



UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

OSSERVARE: OSSERVATORIO REGGIO EMILIA

NOVEMBRE 2023

I REGGIANI: UNA VITA DA “MEDIANO”

**La popolazione della provincia di Reggio Emilia e le percezioni
della qualità della vita**

Daniele Marini e Irene Lovato Menin

Sommario

I reggiani e la vita da «mediano»

L'universo articolato dei reggiani

Le condizioni economiche e le prospettive

I giovani e il lavoro

La qualità della vita percepita e l'amministrazione delle città

La coesione sociale e l'identità territoriale

La fiducia nelle istituzioni

I residenti a Reggio Emilia e nella «via Emilia»

Appendice

Nota metodologica

Il questionario e i risultati

I reggiani e la vita da «mediano»

La fotografia scattata sulla popolazione della provincia di Reggio Emilia alla fine del 2023 avviene in un contesto segnato da tensioni internazionali (i conflitti bellici russo-ucraino scoppiato nel 2022 e quello israelo-palestinese dell'ottobre 2023), dopo una lunga esperienza di difficoltà come quella della pandemia che ha lasciato tracce significative e le previsioni di un PIL che torna ad avere la "sindrome dello zero-virgola". A queste condizioni si sovrappongono altri elementi di tensione come l'elevata inflazione, la crisi energetica che ha pesato su famiglie e imprese. Insomma, il quadro complessivo non lascia spazio a visioni particolarmente positive e prefigura un futuro molto incerto e costellato di cambiamenti continui e repentini. Tant'è che a ragione si può sostenere che siamo ormai entrati in un'epoca dove il «cambiamento è la nostra nuova normalità». Ciò nonostante, in una simile realtà le condizioni percepite dalla popolazione reggiana, seppure con gradi di difficoltà e problematicità non marginali, sono improntate in netta prevalenza a una sostanziale stabilità. O, se si vuole, a una buona capacità di tenuta e conservazione delle proprie posizioni, soprattutto se paragonate al resto della regione emiliano-romagnola e, ancor di più, rispetto alla media nazionale. Una società che appare strutturata e salda attorno alle proprie istituzioni locali, che ha nel sistema produttivo industriale locale e nel suo *know-how*, in quello formativo-scolastico e nel capitale umano e professionale disponibile un insieme di capisaldi che consente una buona tenuta delle condizioni sociali ed economiche e rende competitivo e attrattivo il territorio.

Pur tuttavia, nello stesso tempo, sembrano mancare slanci di crescita, segnali che diano la sensazione di una progressione plausibile o un'accelerazione ulteriore: prevale una sorta di «medietà» nelle percezioni, sicuramente positive, ma che restano nella media, appunto, nel confronto con altre realtà simili.

In questa sede proviamo a ripercorrere alcuni degli esiti che giustifichino l'interpretazione poc'anzi avanzata, mediante alcune parole-chiave, lasciando poi l'esplorazione nel dettaglio dei risultati alle pagine seguenti.

Stabilità inclinata. Un primo aspetto riguarda le condizioni economiche percepite sia negli ultimi anni, che in prospettiva. La maggioranza dei reggiani interpellati non segnala essere intervenuti significativi cambiamenti nelle proprie risorse nell'ultimo lustro, seppure attraversato da profonde crisi come quella pandemica: la metà (50,5%) ritiene non mutata la posizione rispetto a 5 anni fa e il 54,4% prefigura di conservare la medesima situazione anche per il prossimo 2024. Nel complesso le famiglie della provincia di Reggio Emilia singolarmente dimostrano una buona capacità di tenuta, ma c'è forte preoccupazione per quello che riguarda l'economia del territorio e, in misura di gran lunga maggiore, per quella nazionale ed europea dove le previsioni per il 2024 sono nettamente all'insegna di un peggioramento (rispettivamente: 48,1%, 65,6% e 61,0%). L'interrogativo che si pone è se una famiglia può essere in grado di resistere economicamente quando attorno a sé le condizioni peggiorano.

E, infatti, l'orizzonte futuro è addensato da preoccupazioni che riguardano, in primo luogo, l'aumento del costo della vita e l'aumento dei prezzi (24,5%) e le conflittualità

belliche (20,0%); in secondo luogo, il futuro per le giovani generazioni (13,9%) e dai cambiamenti climatici (10,4%).

Considerando poi l'«ascensore sociale» dei reggiani osserviamo, una volta di più, una netta prevalenza di stabilità delle condizioni: l'ascensore resta fermo nelle posizioni acquisite (56,2%). Benché una parte non marginale (34,7%) intraveda una discesa, quindi un processo di erosione delle condizioni.

Siamo di fronte, così, a una prevalente condizione economica di «stabilità», però con un «piano inclinato» che interessa una quota significativa di soggetti e famiglie reggiane.

Understatement. Collegata a queste dimensioni viene un secondo aspetto: la percezione della qualità della vita e dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni. Anche in questo caso otteniamo un esito complessivo di sostanziale saldezza delle diverse dimensioni proposte. La costruzione dell'indice generale di qualità della vita vede i due terzi degli interpellati (62,5%) non rilevare trasformazioni particolari nei diversi fattori. Esito che, confrontato con altre ricerche svolte a livello regionale e nazionale, evidenzia percezioni decisamente migliori. Se in provincia di Reggio Emilia vive un peggioramento della qualità di vita il 31,9% della popolazione, altrettanto avviene per il 41,4% degli emiliano-romagnoli e il 44,5% degli italiani.

Continuando su questo ambito tematico, più della metà dei reggiani (57,0%) ritiene che nel comune di residenza si viva nello stesso modo rispetto ad altre realtà cittadini simili, e il 33,0% persino meglio. La stessa amministrazione comunale nel 53,5% dei casi è ritenuta funzionare più o meno come nelle altre municipalità. Dunque, anche su questi versanti viene restituita un'immagine di «medietà».

Però, alla fine, emerge un elemento che appare paradossale. Da un lato, dovendo fare un bilancio complessivo, ben il 57,4% è molto e moltissimo contento di vivere nel comune dove risiede. Così, al sentimento di «somiglianza» verso altre realtà analoghe, si contrappone una rilevante contentezza e gratificazione di vivere dove si abita. Dall'altro lato, si deprime il «ruolo» e il «peso» economico e politico che la provincia reggiana detiene in ambito regionale. Infatti, solo il 19,0% ritiene che la propria realtà abbia una posizione importante nell'ambito produttivo a livello regionale e il 15,0% parimenti sul piano politico. Come se la provincia di Reggio Emilia avesse interiorizzato un tratto tipico da *understatement*, volto a sminuire il peso o la gravità oltre il reale, a non assegnare il ruolo effettivo giocato in ambito regionale.

Istituzionale. Un terzo aspetto che emerge fra le righe della ricerca è la presenza di un sentimento ancorato alle istituzioni, più che alle individualità politiche. Come se in questa realtà territoriale i processi di delegittimazione e secolarizzazione avessero aggredito più i partiti e la Chiesa, che le istituzioni pubbliche. E le stesse soggettività politiche fossero collocate in secondo piano, rispetto alle istituzioni che rappresentano. In questo senso è possibile comprendere come, a fronte di eventualità difficoltà economiche, i reggiani – dopo la famiglia (41,1%) e gli amici (23,6%), cui si rivolgerebbero per primi per un aiuto – sceglierebbero i servizi del Comune e dello Stato (complessivamente 17,6%). Semmai, va notato come la dimensione comunitaria, nell'espressione delle diverse reti di solidarietà locali, costituisca un elemento decisamente marginale: alla parrocchia si rivolgerebbe solo il 2,5% dei reggiani, e ancora

meno ai vicini di casa (1,3%) o alla gente del paese (1,0%). Come se, in qualche modo, tutto venisse sublimato all'interno delle cerchie più ristrette (famiglia e amici) o dell'assistenza pubblica (Comune e Stato). Lo spazio intermedio costituito dai mondi del volontariato o comunitari fosse assai ristretto o meno visibile.

Inoltre, dovendo assegnare il livello di fiducia verso le istituzioni locali dopo le Forze dell'ordine (34,8%), troviamo il Comune (26,5%) e la Pubblica Amministrazione (26,5%), ben più arretrato il Sindaco (13,9%). Dunque, la dimensione istituzionale, collegata a un buon funzionamento dell'amministrazione pubblica e alla presenza di servizi territoriali diffusi, ha un radicamento ancora importante nell'immaginario collettivo, che supera la soggettività e i processi di personalizzazione intrapresi in particolare dalla politica.

Società ed economia «laburista». Il quarto aspetto riguarda gli orientamenti verso il lavoro e le imprese. Gli esiti raccolti indicano la presenza di un orientamento «laburista», non solo e non tanto sotto il profilo delle culture politiche (il 32,4% della popolazione si colloca all'interno della sinistra-centrosinistra, però con il 41,7% che non si riconosce più nei tradizionali schieramenti politici), quanto del lavoro e della produzione come elemento identitario.

Così, nel dover riconoscere l'aspetto che più di altri identifica la provincia reggiana, gli interpellati indicano il Parmigiano reggiano (44,3%) e l'industria (29,3%). La fiducia negli attori economici è attribuita soprattutto ai piccoli e medi imprenditori (32,2%). L'organizzazione di rappresentanza ritenuta più attiva nel promuovere gli interessi delle imprese sono le Associazioni degli industriali (17,4%). Dovendo indicare quali sono i settori più importanti, la scelta si concentra sull'industria metalmeccanica (38,8%) e quella alimentare (34,9%), lasciando complessivamente al terziario pubblico e privato l'11,4%. Ancora, di fronte all'ipotesi di lasciare spazio a nuovi insediamenti industriali, ben il 33,7% si dichiara totalmente d'accordo e un ulteriore 37,7% rivela una disponibilità condizionata al fatto che siano imprese sostenibili o che non si costruiscano nei pressi delle abitazioni residenziali. Alla fine, costruendo un indicatore di atteggiamento verso le imprese, quanti sono nettamente a loro favore costituiscono il 41,7% dei reggiani, mentre questa quota si ferma al 17,7% in Italia. Per converso, un manifesto atteggiamento anti-impresa è proprio solo del 6,1% degli interpellati (22,7% in Italia).

Se ci spostiamo sul versante dei fattori di competitività e attrattività del territorio reggiano, una volta di più risalta la presenza della qualità della manodopera reggiana (47,7%), unitamente a un sistema scolastico tecnico-professionale e universitario di grande spessore (48,0%). Al punto che la capacità di attrazione della provincia si fonda, su tutti, sulla presenza di un capitale umano di elevata cultura professionale (57,9%) e sulla presenza di un solido *know-how* manifatturiero (37,7%). Siamo in presenza, quindi, di una società e un'economia ancora fondata sul «laburismo», sul lavoro e sull'impresa, e segnata su quella manifatturiera.

Al termine, l'immagine complessiva riverberata dalla presente ricerca è di reggiani i cui orientamenti sono ispirati a una «medietà», a un atteggiamento «fattivamente sobrio» dove il lavoro e l'industria costituiscono un caposaldo dell'identità sociale; dove le istituzioni hanno un peso superiore alle individualità politiche e costituiscono ancora

oggi una trama importante della coesione. Con grande capacità di resistenza e resilienza, senza atteggiamenti da primattore, ma anche senza slanci particolari, mantenendo un comportamento di basso profilo, un *understatement* diffuso.

Parafrasando la ben nota canzone di Luciano Ligabue, i reggiani riverberano un'immagine di quanti fanno una "vita da mediano":

[...]

*Una vita da mediano
Con dei compiti precisi
A coprire certe zone
A giocare generosi
Lì
Sempre lì
Lì nel mezzo
Finché ce n'hai stai lì*

[...]

*Una vita da mediano
Lavorando come Oriali
Anni di fatica e botte e
Vinci casomai i mondiali*

[...]

Luciano Ligabue

L'universo articolato dei reggiani

Il campione intervistato conta 1.000 casi tra gli abitanti dei comuni della provincia di Reggio Emilia ed è stato proporzionalmente suddiviso per le tre aree individuate: «montagna», «pianura» e «via Emilia»¹. Pur in una omogeneità complessiva, è possibile individuare alcune specificità.

Gli intervistati sono per il 50,9% donne e per il 49,1% uomini, hanno un'età compresa tra i 18 e i 91 anni, suddividendosi quasi equamente in quattro fasce d'età: gli under 35 (20,9%), i giovani adulti tra 35 e 49 anni (25,0%), gli adulti tra i 50 e 64 anni (27,1%), i senior over 65 anni (26,9%). Le giovani generazioni (meno di 34 anni) sono più rarefatte nell'area «montana» (17,2%) rispetto alle altre e, per converso, gli over 65 sono qui presenti in forza maggiore (33,5%).

Dei residenti nella provincia di Reggio Emilia il 44,4% ha un titolo di studio basso, come la licenza elementare o media o una qualifica professionale triennale, il 39,0% possiede il diploma di scuola superiore, mentre il 16,5% possiede un diploma di istruzione e formazione tecnica superiore, una laurea o un titolo post-laurea. Un riflesso della diversa distribuzione anagrafica si manifesta nelle aree della «montagna» dove il livello di studi si presenta più basso (52,9%), mentre è lungo la «via Emilia» che incontriamo il maggior numero di laureati (17,7%).

Dal punto di vista lavorativo, gli abitanti della provincia di Reggio Emilia si suddividono in lavoratori manuali (34,8%), come operai, commessi, infermieri, impiegati esecutivi; lavoratori tecnico-impiegatizi (18,1%), quali insegnanti, tecnici specializzati, medici; e imprenditori, commercianti e artigiani (5,2%). Il 38,4% della popolazione è inattivo, di cui il 27,1% è composto dai pensionati e il restante da studenti (2,4%) e casalinghi/e (8,8%). Infine, il 3,5% è disoccupato o in cassa integrazione. Ancora una volta, l'area della «montagna» si caratterizza per avere la quota maggiore di inattivi (42,9%), mentre in «pianura» (62,7%) e nella «via Emilia» (61,9%) la percentuale di persone attive sul mercato del lavoro è decisamente più cospicua.

Gli abitanti intervistati risiedono per il 63,7% nei paesi lungo la «via Emilia», per il 25,3% nelle zone di «pianura» della provincia, per l'11% nelle località della «montagna». Ancor più nello specifico, il 45,5% di loro risiede in centro città o nel centro del paese, il 41,1% in periferia, il 9,6% in campagna o in zone isolate, il 3,8% in zone montuose o collinari (3,8%).

Più della metà del campione (58,4%) risiede nel comune dove abita dalla nascita, in particolare nelle aree della «montagna» (61,8%), mentre il 41,6% si è trasferito in un comune differente nel corso della sua vita. Tra questi, il 50,0% vive nel proprio nuovo comune da meno di 20 anni, mentre il restante 50,0% da oltre 20 anni. Se chi abita nella «via Emilia» presenta un radicamento inferiore (il 50,0% vive lì da meno di 20 anni), nelle zone di «pianura» (57,0%) e della «montagna» (58,6%) chi si è trasferito l'ha fatto da oltre 20 anni.

Dal punto di vista politico la popolazione esprime diffusamente un prevalente orientamento a sinistra-centrosinistra (32,6%), seguito da quello di destra-centrodestra (15,7%), particolarmente presente nelle aree di «pianura» (20,3%). E, infine, da chi si

¹ Si veda la suddivisione dei comuni della provincia di Reggio Emilia in appendice.

colloca nell'area culturale di centro (10,5%). Non è indifferente (41,7%) la quota di coloro che non si riconoscono nei precedentemente citati schieramenti, soprattutto nelle aree della «montagna» (46,4%).

L'universo interpellato per le aree (val. %)

	Montagna	Pianura	Via Emilia	Totale
Totale	11,0	25,3	63,7	
Genere				
Femmina	50,5	50,4	51,2	50,9
Maschio	49,5	49,6	48,8	49,1
Età				
Giovani (18-34 anni)	17,2	21,2	21,4	20,9
Giovani-adulti (35-49 anni)	23,9	24,8	25,3	25,0
Adulti (50-64 anni)	25,4	27,8	27,2	27,1
Senior (oltre 65 anni)	33,5	26,2	26,1	26,9
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	52,9	49,7	40,9	44,4
Medio (diploma)	31,3	36,4	41,4	39,0
Alto (laurea)	15,8	13,9	17,7	16,5
Lavoro				
Manuale	31,0	37,1	34,6	34,8
Tecnico-impiegatizio	18,4	14,7	19,4	18,1
Imprenditori	5,0	7,5	4,3	5,2
Inattivi	42,9	37,3	38,1	38,4
Disoccupati	2,7	3,4	3,6	3,5
Condizione				
Attivi	57,2	62,7	61,9	61,6
Inattivi	42,8	37,3	38,1	38,4
Residenza				
Centro città	41,9	46,9	45,5	45,5
Periferia	58,1	53,1	54,5	54,5
Abita nel comune				
Dalla nascita	61,8	57,6	58,4	58,4
Non dalla nascita	38,2	42,4	41,6	41,6
Anni di residenza				
Meno di 20 anni	41,4	43,0	50,0	50,0
Più di 20 anni	58,6	57,0	50,0	50,0
Auto-collocazione politica				
Sinistra-centrosinistra	33,2	31,3	32,6	32,6
Centro	7,4	7,5	10,5	10,5
Destra-centrodestra	13,0	20,3	15,7	15,7
Non collocati	46,4	40,9	41,2	41,7
Frequenza funzioni religiose				
Mai	39,3	42,1	42,5	42,0
Saltuari	41,0	44,2	44,6	44,1
Assidui	19,6	13,7	13,0	13,9
Totale	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Infine, osservando la frequenza alle funzioni religiose emerge come il 42,0% non partecipi mai alla vita religiosa, il 44,1% solo in particolari circostanze, il 13,9% riporti invece una frequenza settimanale. Anche in questo caso, le zone di «montagna» conoscono una leggera maggiore frequenza ai riti (19,6%).

Le condizioni economiche e le prospettive

L'Italia non è più il malato d'Europa, come si asseriva fino a qualche tempo addietro. E diversi dati nel "dopo-pandemia" avevano certificato una capacità di ripresa economica del nostro paese, a testimonianza di un'inversione di tendenza: la fiducia dei consumatori e delle imprese, il mercato del lavoro, i distretti industriali e l'export. Insomma, dopo anni di numeri con segni negativi, quelli positivi si erano affacciati da più versanti.

Ma l'anno che si va chiudendo segnala che, se non siamo più malati, tuttavia facciamo fatica a scrollarci di dosso la sindrome dello "zero-virgola", che si sta riaffacciando con sempre maggiore certezza nelle previsioni del PIL del 2023 e, soprattutto, per il prossimo anno. È questa l'impronta della fase attuale: la lentezza della velocità di crociera del nostro paese. Sia chiaro, in Europa siamo in buona compagnia, basti pensare alle condizioni dei nostri partner tedeschi. Però rispetto agli altri la nostra malattia ha un'origine che affonda più in là nel tempo, senza che alcuno sia stato ancora capace di predisporre la cura necessaria. Così, guarire dalla patologia è sempre più complicato, richiede tempo: la convalescenza è, e sarà, lunga.

Testimonia bene questa situazione anche l'esito sulle condizioni economiche percepite dei reggiani. La maggioranza degli interpellati (50,5%) ritiene che la situazione economica della propria famiglia sia rimasta inalterata negli ultimi 5 anni. Ma una parte significativa (37,7%) ha visto peggiorare le risorse disponibili, mentre per converso solo una minoranza (11,8%) ha incrementato le proprie disponibilità economiche. Se consideriamo il saldo di opinione² quale misura sintetica (-25,9), ovvero la differenza fra chi segnala un miglioramento e chi un peggioramento, otteniamo per tutte le variabili esaminate un segno negativo, con alcune differenziazioni.

Infatti, le condizioni percepite peggiorano in misura inferiore per la componente maschile (-19,6) rispetto a quella femminile (-32,0). Le giovani generazioni (-17,5; 18-34 anni) avvertono meno di altri un deterioramento della situazione, mentre al crescere dell'età essa si aggrava (-31,2, oltre 65 anni). Anche il livello di studi raggiunti evidenzia una relazione in questo caso inversa: all'aumentare del grado posseduto, si attenua la percezione di erosione (-29,4, basso; -18,9, alto).

Sotto il profilo delle condizioni lavorative, gli imprenditori e i lavoratori autonomi sono gli unici ad approssimarsi a un saldo prossimo al pareggio (-3,9). Se escludiamo i disoccupati che per evidenti motivi costituiscono la porzione più problematica (-53,6), i lavoratori manuali (-28,2) e chi è inattivo sul mercato del lavoro (-30,3) più di altri hanno perso posizioni.

Infine, sotto il profilo geografico, chi abita nelle zone periferiche (-29,0) più degli altri (-22,4, centro) risente di un peggioramento delle condizioni economiche. Nella tripartizione delle aree della provincia reggiana si possono osservare condizioni diversificate. Chi abita nei comuni collinari e montani («montagna») vede largamente prevalere una condizione di stabilità (58,8%). Chi peggiora (32,7%) è però decisamente superiore a chi presenta un miglioramento (8,8%), portando il saldo a -24,2. Il saldo è

² Il saldo di opinione è il risultato della differenza fra "migliorata" e "peggiolata" e non costituisce una percentuale, ma solo una differenza aritmetica.

simile per i comuni della «via Emilia» (-24,1), ma qui si assiste maggiormente a un fenomeno di polarizzazione agli estremi. Per un verso, la quota di chi conosce un peggioramento è più elevata (37,3%) ma, per converso, lo sono anche i migliorati (13,2%). Chi invece sottolinea un più evidente peggioramento sono gli abitanti dei comuni della restante «pianura» (-31,4), dove la parte di chi peggiora arriva ben al 41,0%, il risultato più elevato.

Quindi, potremmo sostenere che l'area di «montagna» evidenzia una situazione di “peggioramento contenuto”, mentre la «pianura» segnala evidenti condizioni di “erosione” della ricchezza. Le zone della «via Emilia» appaiono più “dinamiche” nella crescita, ma sono attraversate da una maggiore “polarizzazione” delle condizioni.

La situazione economica delle famiglie negli ultimi 5 anni (val. %)

	Peggiorata	Stabile	Migliorata	Saldo
Totale	37,7	50,5	11,8	-25,9
Genere				
Femmina	41,9	48,2	9,9	-32,0
Maschio	33,4	52,8	13,8	-19,6
Età				
Giovani (18-34 anni)	36,6	44,3	19,1	-17,5
Giovani-adulti (35-49 anni)	36,7	50,0	13,3	-23,4
Adulti (50-64 anni)	39,1	51,5	9,4	-29,7
Senior (oltre 65 anni)	38,2	54,8	7,0	-31,2
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	40,5	48,4	11,1	-29,4
Medio (diploma)	35,2	54,8	10,0	-25,2
Alto (laurea)	36,5	45,9	17,6	-18,9
Lavoro				
Manuale	39,4	49,4	11,2	-28,2
Tecnico-impiegatizio	29,8	53,9	16,3	-13,5
Imprenditori	29,0	45,9	25,1	-3,9
Inattivi	39,2	51,9	8,9	-30,3
Disoccupati	59,6	34,4	6,0	-53,6
Condizione				
Attivi	36,8	49,6	13,6	-23,2
Inattivi	39,2	51,9	8,9	-30,3
Località				
Montagna	32,7	58,8	8,5	-24,2
Pianura	41,0	49,4	9,6	-31,4
Via Emilia	37,3	49,5	13,2	-24,1
Residenza				
Centro città	35,3	51,8	12,9	-22,4
Periferia	39,8	49,4	10,8	-29,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra “migliorata” e “peggiolata”

Prevedere il futuro è diventato una sorta di *mission impossible*. L'esempio plastico di tale condizione sono le previsioni del PIL che devono essere revisionate ormai di mese

in mese sulla base di eventi difficilmente prevedibili. Esattamente come accadeva al signor Palomar, nell'omonimo famoso romanzo di Calvino³, che pensava di essere riuscito a “vedere tutto quello che poteva vedere dal suo punto di osservazione, ma poi salta fuori sempre qualcosa di cui non aveva tenuto conto”. È la definizione letteraria della complessità dei fenomeni sociali ed economici, la loro attuale non linearità e instabilità, tratto invece caratteristico dell'epoca industriale e fordista, che rende gli accadimenti meno prefigurabili. Il che tributa all'azione della programmazione la caratteristica di un'arte flessibile e creativa, sempre meno determinata dalla stretta razionalità.

Questo è il frutto del fatto del vivere in un “condominio globale” e, esattamente come in uno stabile dove vivono diverse famiglie, non vi è più alcuna azione che non abbia conseguenze – in varia misura – sui vicini che coabitano. L'abbiamo ben sperimentato in questi primi 20 anni del nuovo secolo, dove si sono susseguiti una serie di eventi che hanno progressivamente investito l'intero pianeta. Dall'attacco alle Torri Gemelle (2001), passando per la crisi finanziaria generata dal fallimento della Lehman Brothers (2008) e la crisi dei debiti sovrani (2012), fino alla pandemia (2020), poi la guerra russo-ucraina alle porte dell'Europa (2022) e in questi mesi quella israelo-palestinese (2023). E, come si può osservare, accadimenti che maturano in tempi sempre più ravvicinati e raccontano di come la nostra “nuova normalità” sia segnata da “continui mutamenti”⁴. Usciti (facendo gli scongiuri) dalle fasi più acute della pandemia, con il PNRR e le copiose risorse provenienti dall'Unione Europea disponibili per rilanciare un'Italia che proveniva da un lungo periodo di crescita lenta e apportare le riforme strutturali necessarie per la sua competitività, siamo piombati all'interno di un'altra crisi umanitaria, bellica ed energetica. Tutto ciò rende le prospettive future imprevedibili, schiacciando tutto su un “presente continuo”, in incessante evoluzione.

Le prospettive della situazione economica nel 2024 (val. %)

	Per me/la mia famiglia	Nel territorio dove vivo	In Italia	In Europa
Peggioramento	33,6	48,1	65,6	61,0
Stabilità	54,4	40,9	25,0	28,0
Miglioramento	8,8	7,4	5,6	6,5
Non saprei	3,2	3,6	3,8	4,5
Saldo*	-24,8	-40,7	-60,0	-54,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra “migliorata” e “peggiolata”, esclusi i “non saprei”

Di fronte a uno scenario così incerto il senso di spaesamento è diffuso. Un paese che, dopo lo slancio dello scorso anno, torna a faticare nel proseguire quell'andamento, non solo sulla base dei dati strutturali, ma anche nell'immaginario collettivo, nel sentimento di fiducia.

La condizione economica delle famiglie nell'epoca (post)Covid e nella attuale fase bellica è contraddistinta da una specie di “ritorno al passato”, come se le lancette dell'orologio

³ I. Calvino, *Palomar*, Milano, Garzanti, 1983.

⁴ D. Marini, *Lessico del nuovo mondo. Una lettura dei mutamenti sociali ed economici*, Venezia, Marsilio, 2021; I. Cipolletta, *La nuova normalità. Istruzioni per un futuro migliore*, Bari-Roma, Laterza, 2021.

fossero tornate indietro nel tempo, e da fenomeni di polarizzazione, come abbiamo già potuto osservare.

Il saldo delle opinioni per quello che riguarda le singole famiglie porta un segno marcatamente negativo: -24,8. Dunque, da un lato, gli esiti confermano l'idea di una situazione ancora bloccata nelle prospettive, dove meno persone hanno la percezione di una possibile crescita: il 54,4% intravede una condizione di "stabilità". Dall'altro lato, permane una polarizzazione più accentuata delle condizioni fra quanti attendono un peggioramento e temono di vedere erose le proprie risorse (33,6%) piuttosto che, per contro, rispetto a quelli che immaginano un miglioramento (8,8%).

Tale orientamento si enfatizza guardando all'economia regionale, nazionale ed europea. In questo caso, troviamo dinamiche più accentuate in senso negativo. La maggioranza relativa prefigura un aumento delle difficoltà per il proprio territorio (48,1%), soprattutto per il sistema paese (65,6%) e a livello continentale (61,0%). Per converso, l'ipotesi di sviluppo per il proprio territorio (7,4%), l'Italia (5,6%) e la UE (6,5%) è assai contenuto. In questo caso i saldi si presentano ancora più negativi (rispettivamente -40,7 per l'economia regionale, -60,0 per l'Italia e -54,5 per l'Europa), rispetto al livello familiare.

Per un verso, questi esiti raccontano di come la popolazione reggiana preveda più che un miglioramento delle condizioni, una maggiore capacità di tenuta a livello familiare, un peggioramento per il proprio territorio, ma meno intenso rispetto all'Italia e agli altri paesi del continente europeo. Per altro verso, in virtù dei saldi più negativi, evidenzia come si accentui il senso di polarizzazione negativo delle condizioni del contesto più ampio.

La somma delle indicazioni fin qui ottenute consente di creare un "Indice di fiducia nel futuro"⁵ che presenta un saldo con un segno decisamente negativo: -41,4. Il "pessimismo" verso le prospettive future raccoglie la maggior parte degli interpellati (48,2%) cui si affianca una quota analoga di reggiani che non si attendono grandi mutamenti nel corso del 2024 (45,0%, "stabili"). Molto pochi, invece, sono quelli che vedono una progressione nella crescita ed evidenziano un orientamento "ottimista" sul futuro (6,8%).

Un futuro venato di pessimismo appartiene in misura maggiore alla componente femminile (52,9%), agli adulti (55,2%, 50-64 anni). Una condizione di stabilità è fatta propria in particolare dagli uomini (48,4%), dalle generazioni più giovani (49,7%, fino a 49 anni), dagli imprenditori (57,9%)

L'incertezza degli scenari determinati prima dalla situazione pandemica e poi dagli scontri bellici, irrigidiscono ancor di più un paese bloccato ed erodono ulteriormente una fiducia già messa a dura prova dalla lunga fase di difficoltà economica precedente, e peraltro tutt'ora riaperta. Lo sviluppo passa certamente per le riforme strutturali necessarie a dare un assetto all'altezza della competitività globale, per l'attuazione degli investimenti previsti nel PNRR, nelle imprese, nei lavoratori e nella formazione del capitale umano. Ciò non di meno, la capacità di prefigurare una visione del futuro costituisce il vero *booster* per combattere il virus della sfiducia.

⁵ L'indicatore è definito dalla somma delle 4 variabili il cui esito è un continuum con valori da 4 a 20, escludendo i "non so". Tale continuum è stato suddiviso in tre intervalli: fino a 9 (pessimisti), 10-14 (stabili), 15-20 (ottimisti).

Indicatore della fiducia nel futuro (val. %)

	Pessimisti	Stabili	Ottimisti	Saldo*
Totale	48,2	45,0	6,8	-41,4
Genere				
Femmina	52,9	41,6	5,5	-47,4
Maschio	43,5	48,4	8,1	-35,4
Età				
Giovani (18-34 anni)	41,4	49,6	9,0	-32,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	43,7	49,8	6,5	-37,2
Adulti (50-64 anni)	55,2	38,3	6,5	-48,7
Senior (oltre 65 anni)	50,8	43,6	5,6	-45,2
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	47,5	45,2	7,3	-40,2
Medio (diploma)	48,0	45,5	6,5	-41,5
Alto (laurea)	50,9	43,3	5,8	-45,1
Lavoro				
Manuale	47,3	45,2	7,5	-39,8
Tecnico-impiegatizio	49,5	46,4	4,1	-45,4
Imprenditori	33,4	57,9	8,7	-24,7
Inattivi	50,0	42,9	7,1	-42,9
Disoccupati	53,6	39,4	7,0	-46,6
Condizione				
Attivi	47,1	46,3	6,6	-40,5
Inattivi	50,0	42,9	7,1	-42,9
Località				
Montagna	45,7	48,7	5,6	-40,1
Pianura	49,9	45,4	4,7	-45,2
Via Emilia	48,0	44,2	7,8	-40,2
Residenza				
Centro città	48,8	42,7	8,5	-40,3
Periferia	47,8	46,9	5,3	-42,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiolata"

Sommando la valutazione su come è cambiata la propria condizione economica rispetto a 5 anni addietro, con le prospettive per il prossimo anno, otteniamo una possibile indicazione dell'«ascensore sociale»⁶ dei reggiani. In questo modo, la maggioranza degli interpellati intravede una sostanziale "stabilità" (56,2%) delle proprie condizioni economiche. Un terzo degli interpellati (34,7%) avverte una perdita delle posizioni e, per contro, solo il 9,1% ha prospettive di salire nel *ranking* sociale. Il saldo è negativo e si attesta a -25,6 punti.

⁶ Ricodificando la variabile sulle prospettive familiari per il prossimo anno e sommata alla variabile sui cambiamenti intervenuti nell'ultimo lustro, otteniamo l'indicatore dell'ascensore sociale con un continuum di valori da 12 a 56, escludendo i "non so". Abbia tripartito i valori nel seguente modo: fino a 26 (scende), 32-36 (stabile), oltre 42 (sale).

L'ascensore sociale (val. %)

	In discesa	Stabile	In salita	Saldo*
Totale	34,7	56,2	9,1	-25,6
Genere				
Femmina	37,7	54,5	7,8	-29,9
Maschio	31,6	57,9	10,5	-21,1
Età				
Giovani (18-34 anni)	29,4	54,8	15,8	-13,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	37,2	51,9	10,9	-26,3
Adulti (50-64 anni)	38,3	55,8	5,9	-32,4
Senior (oltre 65 anni)	32,6	61,6	5,8	-26,8
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	35,6	56,5	7,9	-27,7
Medio (diploma)	32,7	57,9	9,4	-23,3
Alto (laurea)	36,7	51,6	11,7	-25,0
Lavoro				
Manuale	36,7	54,3	9,0	-27,7
Tecnico-impiegatizio	32,8	57,2	10,0	-22,8
Imprenditori	19,9	56,9	23,2	+3,3
Inattivi	33,7	59,0	7,3	-26,4
Disoccupati	60,7	35,9	3,4	-57,3
Condizione				
Attivi	35,3	54,4	10,3	-25,0
Inattivi	33,7	59,0	7,3	-26,4
Località				
Montagna	31,8	59,6	8,6	-23,2
Pianura	39,1	53,3	7,6	-31,5
Via Emilia	33,4	56,8	9,8	-23,6
Residenza				
Centro città	38,1	52,1	9,8	-28,3
Periferia	31,8	59,7	8,5	-23,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiorata", esclusi i "non saprei"

Va da sé che l'ascensore sociale delinea alcune differenze all'interno dei reggiani interpellati:

- Per la quota maggioritaria il movimento dell'ascensore è sostanzialmente fermo allo stesso piano (56,2%). Ciò appare proporzionalmente più evidente per i senior (61,6%), gli inattivi (59,0%) e chi vive nelle periferie (59,7%).
- Cospicuo è il gruppo di quanti intravedono "in discesa" il proprio ascensore; quindi, percepiscono erose le proprie posizioni (34,7%). In questo insieme ritroviamo in particolare la componente femminile (37,7%), le età centrali (37,2%, 35-49 anni; 38,3%, 50-64 anni), i disoccupati (60,7%), chi vive nelle aree di «pianura» (39,1%) e nei centri delle città/paesi (38,1%).
- L'ascensore sociale tende ad andare in salita per circa un decimo dei reggiani (9,1%). In questo caso si collocano le generazioni più giovani (15,8%), i laureati (11,7%), gli imprenditori (23,2%).

Dunque, l'ascensore sociale tendenzialmente appare fermo, confermando l'idea di una società italiana bloccata, ma con una quota di quanti si percepiscono in discesa decisamente più elevata di quanti prefigurano un'ascesa.

Continuando a volgere lo sguardo al futuro, i problemi che più assillano i reggiani sono fondamentalmente concentrati in due fasce. Quella avvertiti su tutti come i principali sono il costo della vita e l'aumento dei prezzi (24,5%) e i conflitti bellici in corso (20,0%). Segue una seconda fascia che comprende la preoccupazione per il futuro delle giovani generazioni (13,9%) e le questioni legate al cambiamento climatico (10,4%).

Come si può osservare, si tratta di argomenti di stretta attualità e sui quali l'informazione si diffonde ampiamente, alimentando la sensibilità della popolazione. Basti solo osservare come il tema dei conflitti bellici si posizioni in cima alla classifica, mentre l'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera – temi di assoluta realtà e problematicità – non siano percepiti come prioritari.

Analizzando le risposte in base alle caratteristiche della popolazione interpellata, non si riscontrano fratture particolari, segno della percezione di un clima diffuso e generalizzato, tranne che per qualche aspetto.

I due problemi che preoccupano di più per il futuro (1° e 2° più importante; val. %)

Costo della vita, aumento dei prezzi	24,5
Conflitti bellici, guerre	20,0
Il futuro dei giovani	13,9
Cambiamento climatico	10,4
Criminalità	8,8
Disoccupazione	7,7
Accesso ai servizi socio-sanitari	6,5
Immigrazione	5,3
L'invecchiamento della popolazione	2,0
La carenza di manodopera	0,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

L'aumento del costo della vita è maggiormente avvertito in chi risiede nelle zone di «pianura» (24,4%) e della «via Emilia» (25,4%), oltre che nei centri delle città (25,9%), piuttosto che nelle periferie (22,7%).

I conflitti bellici preoccupano soprattutto i *senior* (26,3%, oltre 65 anni), complice la memoria e le esperienze vissute, molto meno le giovani generazioni (14,1%, meno di 34 anni), chi frequenta assiduamente le funzioni religiose (28,2%) più di quelli che non ci vanno mai (19,2%), chi si colloca a sinistra-centrosinistra nello schieramento politico (15,3%), in misura minore invece chi si posiziona a destra-centrodestra (7,8%).

Il futuro delle giovani generazioni risulta una preoccupazione trasversale, mentre il cambiamento climatico trova nelle giovani generazioni (12,9%) una preoccupazione maggiore rispetto ai più anziani (7,3%, oltre 65 anni).

Ancora, il tema della disoccupazione inquieta soprattutto i giovani (11,3%, fino a 34 anni) e gli attualmente disoccupati (15,5%). Così come la questione migratoria allarma in misura maggiore gli elettori di destra-centrodestra (10,7%) rispetto a quelli di sinistra-centrosinistra (2,9%).

Ad ogni modo, in generale, le preoccupazioni per il futuro sono sostanzialmente condivise dall'intera popolazione reggiana, seppure con qualche leggera accentuazione che però non modifica sostanzialmente le priorità individuate.

I giovani e il lavoro

I giovani sono una componente importante del territorio in cui risiedono. Depositari delle conoscenze di chi li ha preceduti, sono coloro che hanno il compito di trainare verso il futuro. Sono inoltre necessari per l'economia del territorio, essendo quella parte della forza lavoro che può contare su maggiori energie. Tuttavia, come conseguenza della crisi della natalità che sta attraversando l'Italia negli ultimi decenni, i giovani sono sempre più scarsi. Questo unito a un'incapacità del Paese di trattenere le giovani generazioni offrendo loro lavori che possano essere stimolanti, ma anche stabili e remunerativi. Inoltre, la narrazione dei giovani che viene proposta dagli adulti e dai media non è per nulla lusinghiera: questi vengono spesso descritti come viziati e pigri. Chiedendo alla popolazione reggiana il grado d'accordo con alcune affermazioni riguardanti giovani e lavoro, si è voluto indagare l'immaginario collettivo nei confronti delle giovani generazioni. Ciò che emerge è una sostanziale ambivalenza, non ci sono affermazioni che collezionano la maggioranza assoluta dei consensi, come a indicare una neutralità. Da un lato, infatti, poco più della metà della popolazione riconosce come per i giovani sia difficile crearsi una famiglia, poiché gli stipendi sono troppo bassi (60,9%), come vi siano poche opportunità di lavoro qualificato per i giovani (46,0%), ai quali vengono offerti, per la maggior parte, lavori precari (55,7%). Inoltre, emerge come sia difficile per i giovani realizzarsi nel lavoro e guadagnare più dei loro genitori (51,3%). Il restante 40% circa della popolazione invece non riconosce le difficoltà che i giovani di oggi devono fronteggiare in ambito lavorativo, in un immaginario che vede i giovani come fannulloni, meno propensi rispetto alle generazioni che li hanno preceduti a impegnarsi sul lavoro e fare sacrifici (39,3%), e "choosy", schizzinosi nel rifiutare le molte occasioni di lavoro che il mercato offre (35,6%).

Livello di accordo sulle affermazioni afferenti al tema giovani e lavoro (valori 4 e 5, val. %)

Per un giovane è sempre più difficile crearsi una famiglia perché gli stipendi sono troppo bassi	60,9
Ai giovani vengono proposti prevalentemente lavori precari	55,7
Per un giovane è sempre più difficile realizzarsi nel lavoro, guadagnando più dei propri genitori	51,3
In Italia ci sono poche opportunità di lavoro qualificato per i giovani laureati	46,0
Rispetto alle generazioni passate, i giovani sono meno propensi a impegnarsi sul lavoro e fare sacrifici	39,3
In Italia vi sono moltissime occasioni di lavoro che i giovani rifiutano	35,6

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Ad ogni modo, non emerge una visione omogenea nei confronti delle giovani generazioni, né dal punto di vista negativo, né da quello positivo, come se fossero un mondo estraneo, differente, poco conosciuto.

Le imprese rispondono complessivamente alle aspettative dei giovani (val. %)

	Sì	No	Non so
Totale	16,9	60,3	22,8
<i>Italia*</i>	14,6	85,4	-
Genere			
Femmina	15,4	57,9	26,7
Maschio	18,5	62,8	18,8
Età			
Giovani (18-34 anni)	15,2	64,1	20,7
Giovani-adulti (35-49 anni)	21,0	60,3	18,7
Adulti (50-64 anni)	13,9	62,3	23,8
Senior (oltre 65 anni)	17,6	55,1	27,3
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	18,0	56,9	25,1
Medio (diploma)	17,0	61,7	21,3
Alto (laurea)	13,9	65,9	20,2
Lavoro			
Manuale	20,4	58,2	21,4
Tecnico-impiegatizio	13,6	62,1	24,3
Imprenditori	19,6	78,5	1,9
Inattivi	15,5	57,9	26,6
Disoccupati	12,0	70,5	17,5
Condizione			
Attivi	17,8	61,8	20,4
Inattivi	15,5	57,9	26,6
Località			
Montagna	20,4	51,0	28,6
Pianura	19,0	60,3	20,7
Via Emilia	15,6	61,8	22,6
Residenza			
Centro città	18,9	57,3	23,8
Periferia	15,3	62,7	22,0
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	15,5	65,6	18,9
Centro	17,0	59,1	23,9
Destra-centrodestra	23,0	58,0	19,0
Non collocato	15,6	57,3	27,1
Partecipazione religiosa			
Mai	15,3	61,9	22,8
Saltuari	17,2	60,1	22,7
Assidui	21,0	56,0	23,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

(*): D. Marini, *Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera. Il caleidoscopio delle rappresentazioni sul lavoro degli italiani*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022

Altre ricerche sulla popolazione italiana⁷ riportano, appunto, una differenza tra generazioni nell'approccio al lavoro, che, per i giovani, non ricopre più un posto di fondamentale importanza, ma è piuttosto uno tra i pilastri di senso della vita, che comprendono anche affetti e tempo libero.

Se nei confronti dei giovani la visione risulta essere sfocata – con una lieve maggioranza che riconosce le difficoltà che questi devono affrontare nell'incerto mondo del lavoro – quando si parla di imprese ciò che emerge è più nitido. Solo il 16,9% infatti pensa che queste rispondano alle aspettative dei giovani, e ben il 60,3% invece ritiene che queste siano distanti da ciò che può essere attrattivo per le giovani generazioni. Il restante 22,8% non ha sviluppato un'opinione a riguardo, probabilmente riflesso di una mancanza di conoscenze rispetto al mondo stesso delle imprese o dei giovani. Il confronto con una domanda analoga, svolta presso un campione della popolazione nazionale⁸, offre un risultato analogo: solo il 14,6% vede risposte le aspettative delle giovani generazioni.

Tra coloro che pensano che le imprese rispondano alle aspettative dei giovani troviamo in percentuale maggiore coloro che abitano nei territori della «montagna» (20,4%) e della «pianura» (19,0%), e coloro che si riconoscono in un orientamento politico di destra-centrodestra (23,0%).

I più scettici nei confronti delle aziende risiedono invece nei territori compresi nella «via Emilia» (61,8%) e nella «pianura» (60,3%), nelle periferie (62,7%), sono in maggiore misura maschi (62,8%), disoccupati (70,5%) o svolgono un lavoro imprenditoriale (78,5%); si collocano politicamente a sinistra-centrosinistra (65,6%).

Coloro che invece faticano a farsi un'opinione più chiara abitano nelle zone della «montagna» (28,6%), sono femmine (26,7%) e in maggior misura inattivi (26,6%).

⁷ Si veda, ad esempio D. Marini, I. Lovato Menin, *Perché per i giovani il lavoro è diventato leggero e non più vitale. Come cambia il lavoro/1*. Il Sole 24 ore (27.10.2023).

⁸ D. Marini, *Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera. Il caleidoscopio delle rappresentazioni sul lavoro degli italiani*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022. In questo caso, fra le possibili risposte alla domanda non era prevista l'opzione "non so".

La qualità della vita percepita e l'amministrazione delle città

Le percezioni dei cittadini rispetto a come sia variata la qualità della vita, il contesto economico-amministrativo e la condizione sociale sono un importante termometro del benessere della popolazione. Le percezioni, infatti, più dei dati di realtà, sono una misura delle credenze e delle sensazioni della popolazione, e sono direttamente connesse alla loro soddisfazione o insoddisfazione di vivere in un determinato territorio.

Con l'obiettivo di indagare la percezione rispetto alla qualità della vita sono stati menzionati diversi aspetti, chiedendo ai cittadini reggiani quali secondo loro fossero migliorati, peggiorati, o rimasti uguali durante l'ultimo lustro. Il quadro complessivo che emerge vede prevalere elementi di criticità e di peggioramento, mostrando una realtà che non intravede significative evoluzioni, piuttosto avverte deteriorarsi alcuni aspetti. Osservando più da vicino le differenti risposte si può ottenere un quadro più articolato delle valutazioni.

Considerando i saldi⁹ di opinione è possibile individuare quattro aree con relativi gruppi di fattori:

- **Miglioramento:** gli unici aspetti ritenuti migliorati negli ultimi cinque anni riguardano la velocità di internet (+17,8) e la presenza di piste ciclabili (+14,5).
- **Stabilità:** portano un segno lievemente negativo, ma possono essere considerate sostanzialmente stabili, le iniziative culturali (-8,0).
- **Criticità:** il segno diventa più negativo, a indicare un degrado delle condizioni percepite, per altri aspetti della vita quotidiana e di servizi offerti alla persona: peggiorano le occasioni per il tempo libero (-11,6), i servizi per l'infanzia (-13,9) e le strutture per l'assistenza agli anziani (-20,2), il servizio di trasporto pubblico (-20,8), la vitalità nel centro storico delle città (-21,5) e la convivenza con gli stranieri (-23,0). Un peggioramento più deciso si delinea nelle dimensioni del consumo del territorio (-25,9), nella carenza di opportunità di lavoro (-26,6), nella scarsa offerta di servizi commerciali e piccoli negozi (-28,2), nella viabilità (-28,3) e nella presenza di infiltrazioni mafiose nell'economia locale (-32,8).
- **Peggioramento:** qui annoveriamo le dimensioni dove la prevalenza degli interpellati riconosce un deterioramento e riguardano l'assistenza sanitaria sul territorio (-41,6), l'inquinamento (-43,5), la criminalità (-46,1) e la criminalità giovanile e le baby gang (-44,1).

⁹ I saldi di opinione sono calcolati come differenza fra quanti ritengono migliorati e peggiorati negli ultimi cinque anni i singoli aspetti proposti

Il cambiamento della qualità della vita negli ultimi 5 anni (val. %)

	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Saldo*	Area
La velocità di internet	17,8	46,6	35,6	+17,8	Miglioramento
La presenza di piste ciclabili	18,5	48,5	33,0	+14,5	
Le iniziative culturali	23,2	61,6	15,2	-8,0	Stabilità
Le occasioni per il tempo libero	26,3	58,9	14,7	-11,6	Criticità
I servizi per l'infanzia	25,6	62,7	11,7	-13,9	
Le strutture per l'assistenza agli anziani	31,0	58,2	10,8	-20,2	
Il trasporto pubblico	30,6	59,6	9,8	-20,8	
La vitalità del centro storico delle città	34,0	53,5	12,5	-21,5	
La convivenza con gli stranieri	32,0	59,0	9,0	-23,0	
Il consumo del territorio	32,4	61,1	6,5	-25,9	
Le opportunità di lavoro	37,0	52,6	10,4	-26,6	
L'offerta di servizi commerciali, piccoli negozi	37,1	54,0	8,9	-28,2	
La viabilità	39,6	49,1	11,3	-28,3	
Le infiltrazioni mafiose nell'economia locale	38,1	56,6	5,3	-32,8	
L'assistenza sanitaria sul territorio	51,2	39,2	9,6	-41,6	Peggioramento
L'inquinamento	50,4	42,7	6,9	-43,5	
La criminalità giovanile, baby gang	49,1	45,9	5,0	-44,1	
La criminalità	51,2	43,6	5,1	-46,1	

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "miglioramento" e "peggioramento"

Rispetto alla realtà regionale ed italiana¹⁰ emerge complessivamente come la qualità della vita nei territori reggiani, seppur caratterizzata per la maggior parte da aree stabili o critiche, sia considerata migliore rispetto a quando rilevato in media dalla popolazione dell'Emilia-Romagna e italiana. La ricerca proponeva indicatori di qualità della vita diversi, ma il confronto con quelli analoghi consente di offrire una misura delle percezioni.

Con l'eccezione della velocità di internet che nella provincia di Reggio Emilia risulta migliorare in misura inferiore (+17,8) rispetto all'Emilia-Romagna (+41,6) e all'Italia (+39,0); e le iniziative culturali e le occasioni per il tempo libero che flettono di più (rispettivamente -8,0 e -11,6) che nel resto della regione (+1,2 e -3,0) e in Italia (-3,8 e -4,4); tutte le altre dimensioni considerate dall'inquinamento alla criminalità, dalla convivenza con gli stranieri alla viabilità, sono considerati peggiorati dagli emiliano-romagnoli e dagli italiani in misura decisamente superiori.

¹⁰ D. Marini e I. Lovato Menin, *La connettività strumentale. Gli italiani, la qualità della vita e il ruolo della digitalizzazione*, Community Research&Analysis per Eolo, settembre 2023.

Il cambiamento della qualità della vita negli ultimi 5 anni (val. %)

	Reggio Emilia	Emilia-Romagna*	Italia*
La velocità di internet	+17,8	+41,6	+39,0
Le iniziative culturali	-8,0	+1,2	-3,8
Le occasioni per il tempo libero	-11,6	-3,0	-4,4
Il trasporto pubblico	-20,8	-19,7	-30,6
La convivenza con gli stranieri	-23,0	-39,4	-33,0
Le opportunità di lavoro	-26,6	-37,2	-43,1
La viabilità	-28,3	-39,4	-33,0
L'inquinamento	-43,5	-55,1	-53,5
La criminalità	-46,1	-53,6	-52,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

(*): D. Marini e I. Lovato Menin, *La connettività strumentale. Gli italiani, la qualità della vita e il ruolo della digitalizzazione*, Community Research&Analysis per Eolo, settembre 2023.

Sommando le risposte offerte, abbiamo costruito un “indicatore della variazione della qualità della vita”¹¹, per sintetizzare le percezioni rispetto la qualità della vita nei territori della provincia di Reggio Emilia. Da questo sono scaturiti tre profili di orientamento. Per la maggioranza della popolazione vi è una sostanziale “stabilità” nelle condizioni di vita (62,5%). Un terzo della popolazione, invece, ha rilevato un “peggioramento” nella maggioranza degli aspetti indicati, mentre solo il 5,6% pensa che, in generale, ci sia stato un “miglioramento” nella qualità della vita.

Il confronto con la già menzionata ricerca¹² svolta a livello regionale e nazionale risulta spurio perché le dimensioni non erano le medesime, ma – pur assumendola con cautela – consente di confermare come nella realtà reggiana una condizione di peggioramento sia più contenuto rispetto agli altri livelli territoriali (41,4%, Emilia-Romagna; 44,5%, Italia), a favore di una maggiore percezione di stabilità (53,9%, Emilia-Romagna; 49,6%, Italia). Mentre del tutto analoga è la quota di quanti hanno intravisto un miglioramento (4,7%, Emilia-Romagna; 5,9%, Italia).

Coloro per i quali il peggioramento è più marcato risiedono in centro città (37,5%), sono donne (38,5%), hanno un’età compresa tra i 50 e i 64 anni (40,8%), non si riconoscono negli schieramenti politici tradizionali (36,6%). Il diffuso sentore di stabilità trova una quota prevalente in chi abita in periferia (70,3%), nei più giovani (under 35, 68,3%) e negli over 65 (66,1%), negli uomini (67,1%), in coloro che hanno un titolo di studi elevato (70,3%). Un miglioramento generale è invece riscontrato in particolare dagli imprenditori (12,5%), anche se bisogna considerare che questi ricoprono solo una piccola parte della popolazione indagata.

¹¹ L’“indicatore della variazione della qualità della vita” è ottenuto mediante la sommatoria delle risposte date. Si ricava così un range di punteggi da 18 a 54, così suddivisi: “peggioramento”, punteggi da 18 a 29; “stabilità”, punteggi da 30 a 42; “miglioramento”, punteggi tra 43 e 54.

¹² D. Marini e I. Lovato Menin, *La connettività strumentale. Gli italiani, la qualità della vita e il ruolo della digitalizzazione*, Community Research&Analysis per Eolo, settembre 2023.

Indicatore della variazione della qualità della vita (val. %)

	Peggioramento	Stabilità	Miglioramento
Reggio Emilia	31,9	62,5	5,6
<i>Emilia-Romagna*</i>	41,4	53,9	4,7
<i>Italia*</i>	44,5	49,6	5,9
Genere			
Femmina	38,5	57,7	3,8
Maschio	25,6	67,1	7,2
Età			
Giovani (18-34 anni)	24,7	68,3	7,0
Giovani-adulti (35-49 anni)	30,8	60,9	8,3
Adulti (50-64 anni)	40,8	57,0	2,2
Senior (oltre 65 anni)	28,3	66,1	5,6
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	35,2	59,3	5,5
Medio (diploma)	32,0	63,5	4,5
Alto (laurea)	21,3	70,3	8,4
Lavoro			
Manuale	35,4	58,8	5,8
Tecnico-impiegatizio	28,3	67,9	3,8
Imprenditori	33,9	53,6	12,5
Inattivi	29,6	64,8	5,6
Disoccupati	38,4	61,6	0,0
Condizione			
Attivi	33,4	61,1	5,5
Inattivi	29,6	64,8	5,6
Località			
Montagna	29,3	65,7	5,0
Pianura	32,2	64,1	3,7
Via Emilia	32,2	61,3	6,5
Residenza			
Centro città	37,5	54,4	8,1
Periferia	26,5	70,3	3,2
Abita nel comune			
Dalla nascita	31,5	63,8	4,7
Non dalla nascita	32,4	60,7	6,9
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	29,9	62,4	7,7
Da oltre 20 anni	34,4	59,4	6,2
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	28,5	64,5	7,0
Centro	29,4	66,0	4,6
Destra-centrodestra	29,0	67,0	4,0
Non collocato	36,6	58,1	5,3
Partecipazione religiosa			
Mai	29,9	64,0	6,1
Saltuari	34,0	61,1	4,9
Assidui	31,4	62,5	6,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

(*): D. Marini e I. Lovato Menin, La connettività strumentale. Gli italiani, la qualità della vita e il ruolo della digitalizzazione, Community Research&Analysis per Eolo, settembre 2023.

Anche l'indicatore di sintesi mostra le differenze tra la realtà reggiana e la più ampia realtà italiana. La percentuale di coloro che notano un miglioramento è esigua, ed è simile per la popolazione italiana (5,9%) e per il sottoinsieme reggiano (5,6%).

Valutazione sulla qualità della vita rispetto ad altri comuni simili della regione (val. %)

	Peggio	Meglio	Penso che sia lo stesso
Totale	9,8	33,0	57,2
Genere			
Femmina	10,6	32,1	57,3
Maschio	9,0	34,0	57,0
Età			
Giovani (18-34 anni)	10,0	30,7	59,3
Giovani-adulti (35-49 anni)	12,2	36,6	51,2
Adulti (50-64 anni)	9,7	35,9	54,4
Senior (oltre 65 anni)	7,4	28,6	64,0
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	7,0	34,8	58,2
Medio (diploma)	12,1	31,0	56,9
Alto (laurea)	11,7	33,1	55,2
Lavoro			
Manuale	10,2	33,2	56,6
Tecnico-impiegatizio	12,3	33,3	54,4
Imprenditori	15,2	55,3	29,6
Inattivi	7,1	30,0	62,9
Disoccupati	12,9	29,7	57,4
Condizione			
Attivi	11,4	34,9	53,7
Inattivi	7,1	30,0	62,9
Località			
Montagna	8,4	35,2	56,4
Pianura	6,5	32,4	61,1
Via Emilia	11,3	32,9	55,8
Residenza			
Centro città	8,9	31,8	59,3
Periferia	10,5	34,1	55,4
Abita nel comune			
Dalla nascita	10,0	33,2	56,8
Non dalla nascita	9,5	32,8	57,7
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	11,1	34,1	54,8
Da oltre 20 anni	8,1	31,7	60,2
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	10,6	40,8	48,6
Centro	10,3	31,7	58,0
Destra-centrodestra	16,3	30,8	52,9
Non collocato	6,5	28,2	65,3
Partecipazione religiosa			
Mai	10,9	31,5	57,6
Saltuari	9,2	33,2	57,6
Assidui	8,4	37,0	54,6

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Tuttavia, la percentuale di coloro che denotano un peggioramento nella popolazione italiana raggiunge quasi la metà degli interpellati (44,5%), a differenza della popolazione reggiana per cui solo un terzo denota un deterioramento nelle condizioni di vita (31,9%) mentre la maggioranza si colloca in una percezione di stabilità (62,5%; punteggi italiani 49,6%).

Chiedendo poi una valutazione generale sulla qualità della vita nel comune abitato in confronto ad altri comuni simili dell’Emilia-Romagna emerge come, per più della maggioranza della popolazione (57,2%), si viva in maniera simile tra comuni, senza particolari disallineamenti. Questo viene riportato in particolare da chi vive nei territori della «pianura» (61,1%), da chi abita in un comune diverso da quello in cui era nato da più di 20 anni (60,2%), dai più giovani (59,3%) e dagli over 65 (64,0%), dagli inattivi (62,9%) e da chi non si riconosce nei tradizionali schieramenti politici (65,3%).

Il 33,0% della popolazione invece ritiene che nel proprio comune si viva meglio rispetto agli altri comuni simili, e questo viene espresso in particolar modo dalle fasce d’età intermedie (35-49 anni, 36,6%; 50-64 anni, 35,9%), dagli imprenditori (55,3%), da chi si definisce politicamente di sinistra-centrosinistra (40,8%), da coloro che ogni domenica partecipano alle funzioni religiose (37,0%).

Infine, una minoranza, una persona su dieci (9,8%), ritiene che nel proprio comune si viva peggio rispetto ad altri comuni simili del territorio reggiano. In particolare, la pensa così chi ha un orientamento politico di destra-centrodestra (16,3%).

Nell’assegnare una valutazione del proprio comune a livello economico e politico emerge come il 53% circa della popolazione ritenga che, a livello regionale, il proprio comune ricopra una posizione neutrale: senza infamia e senza lode. Non emergono inoltre particolari differenze nell’osservare i comuni dal punto di vista economico e dal punto di vista politico, in quanto le valutazioni date si collocano su punteggi molto simili.

Il peso del proprio comune a livello regionale, sotto il profilo: (voti da 1 a 5, %)

	Per nulla				Moltissimo
	1	2	3	4	5
Economico	6,5	20,9	53,6	15,0	4,0
Politico	9,9	21,4	53,7	11,8	3,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Per creare quindi un indice che potesse essere una sintesi della posizione ricoperta dai comuni a livello regionale, è stato creato l’“indicatore economico-politico”¹³. Come evidenziato in precedenza, la maggioranza della popolazione ritiene che il proprio comune ricopra una posizione “neutrale” a livello regionale (60,7%). Un quarto degli intervistati (26,3%) invece colloca il proprio comune in una situazione economico-politica di “marginalità”, mentre solo il restante 13,0% pensa che il proprio comune sia centrale rispetto agli altri.

¹³ L’“indicatore economico-politico” è stato creato sommando le risposte date alla domanda precedente. Si ottiene un range di punteggi da 2 a 10 così suddivisi: punteggi da 2 a 4 “marginalità”, tra 5 e 7 “neutralità”, da 8 a 10 “centralità”.

Indicatore economico-politico (val. %)

	Marginalità	Neutralità	Centralità
Totale	26,3	60,7	13,0
Genere			
Femmina	28,3	57,1	14,6
Maschio	24,3	64,4	11,3
Età			
Giovani (18-34 anni)	28,4	56,1	15,5
Giovani-adulti (35-49 anni)	19,3	66,1	14,6
Adulti (50-64 anni)	27,9	61,8	10,3
Senior (oltre 65 anni)	29,6	58,2	12,2
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	29,0	58,6	12,4
Medio (diploma)	22,2	65,3	12,5
Alto (laurea)	28,7	55,7	15,6
Lavoro			
Manuale	23,6	64,8	11,6
Tecnico-impiegatizio	25,3	57,8	16,9
Imprenditori	23,5	61,8	14,7
Inattivi	29,0	58,3	12,7
Disoccupati	34,5	59,5	6,0
Condizione			
Attivi	24,7	62,2	13,1
Inattivi	29,0	58,3	12,7
Località			
Montagna	32,8	57,6	9,6
Pianura	30,3	57,3	12,4
Via Emilia	23,6	62,6	13,8
Residenza			
Centro città	24,6	62,3	13,1
Periferia	27,8	59,4	12,8
Abita nel comune			
Dalla nascita	28,8	57,1	14,1
Non dalla nascita	22,8	65,8	11,4
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	20,6	67,7	11,7
Da oltre 20 anni	24,8	64,1	11,1
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	25,3	56,5	18,2
Centro	14,6	71,2	14,2
Destra-centrodestra	25,2	62,2	12,6
Non collocato	30,2	61,1	8,7
Partecipazione religiosa			
Mai	26,0	61,9	12,1
Saltuari	26,7	60,6	12,7
Assidui	26,3	57,4	16,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Una percezione maggiore di marginalità emerge nei territori di «montagna» (32,8%) e «pianura» (30,3%), per coloro che abitano nel loro comune dalla nascita (28,8%) e per i disoccupati (34,5%).

Vedono i loro comuni come neutri, senza un ruolo particolare all'interno del territorio reggiano, coloro che abitano lungo la «via Emilia» (62,6%), che si sono spostati in un comune diverso da quello in cui sono nati (65,8%), gli uomini (64,4%), con un'età tra i 35 e i 49 anni (66,1%), un titolo di studio medio (65,3%), un orientamento politico di centro (71,2%). Non vi sono particolari differenze tra coloro che considerano centrali i loro comuni.

Anche dal punto di vista amministrativo emerge come la maggioranza dei comuni venga amministrato in maniera simile rispetto agli altri. Confrontando le valutazioni su come era amministrato il comune 10 anni fa e come invece questo sia amministrato oggi si nota come il 50,8% allora e il 53,5% dei comuni siano amministrati in maniera simile. Il 30,0% pensa invece che 10 anni fa il proprio comune fosse amministrato meglio rispetto agli altri, quota che scende al 25,7% nell'attualità. Infine, il 12,4% pensa che il proprio comune fosse amministrato peggio degli altri comuni simili reggiani 10 anni fa. Questa percentuale sale lievemente nel presente, con il 16,8% della popolazione reggiana che è scontenta rispetto all'attuale amministrazione del proprio comune.

Valutazione sull'amministrazione attuale e di 10 anni fa (val. %)

	Attualmente	10 anni fa era amministrato
Peggio	16,8	12,4
Meglio	25,7	30,0
Più o meno uguale	53,5	50,8
Non saprei	4,0	6,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Considerando solo le valutazioni che riguardano il presente, coloro che ritengono che il proprio comune sia amministrato in maniera peggiore rispetto ad altri simili sono in particolare disoccupati (31,0%) o imprenditori (31,4%), politicamente schierati a destra-centrodestra (25,5%). Sono soddisfatti dell'amministrazione del loro comune coloro che vi ci abitano dalla nascita (27,7%), hanno un titolo di studio alto (31,5%), sono attivi (27,5%), imprenditori (42,2%), partecipano alle funzioni religiose ogni settimana (31,2%). I più neutrali, coloro che non notano sostanziali differenze tra l'amministrazione del proprio comune e altri simili, abitano in un comune diverso da quello in cui sono nati da oltre 20 anni (56,9%), sono over 65 (62,6%), svolgono lavori manuali (54,8%), sono inattivi (59,6%).

Valutazione sull'amministrazione attuale rispetto ad altri comuni simili (val. %)

	Peggio	Meglio	Più o meno uguale	Non saprei
Totale	16,8	25,7	53,5	4,0
Genere				
Femmina	17,3	23,8	53,8	5,1
Maschio	16,3	27,8	53,0	2,9
Età				
Giovani (18-34 anni)	20,9	29,3	43,1	6,7
Giovani-adulti (35-49 anni)	17,3	26,6	52,7	3,4
Adulti (50-64 anni)	17,9	25,8	53,0	3,3
Senior (oltre 65 anni)	12,0	22,1	62,6	3,3
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	17,3	24,9	52,9	4,9
Medio (diploma)	15,4	24,2	56,9	3,5
Alto (laurea)	18,8	31,5	46,5	3,2
Lavoro				
Manuale	15,3	25,3	54,8	4,6
Tecnico-impiegatizio	19,0	28,1	49,8	3,1
Imprenditori	31,4	42,2	21,5	4,9
Inattivi	13,8	22,9	59,6	3,7
Disoccupati	31,0	24,6	38,5	5,9
Condizione				
Attivi	18,7	27,5	49,6	4,2
Inattivi	13,8	22,9	59,6	3,7
Località				
Montagna	17,1	24,8	51,9	6,2
Pianura	15,8	26,1	53,9	4,2
Via Emilia	17,2	25,7	53,5	3,6
Residenza				
Centro città	15,0	23,9	55,1	6,0
Periferia	18,3	27,3	52,0	2,4
Abita nel comune				
Dalla nascita	15,6	27,7	53,4	3,3
Non dalla nascita	18,5	22,9	53,5	5,1
Anni di residenza				
Da 0 a 19 anni	19,0	23,5	49,5	8,0
Da oltre 20 anni	18,1	22,5	56,9	2,5
Orientamento politico				
Sinistra-centrosinistra	16,2	27,2	53,4	3,2
Centro	18,3	23,3	56,2	2,2
Destra-centrodestra	25,5	18,3	54,2	2,0
Non collocato	13,5	28,1	52,5	5,9
Partecipazione religiosa				
Mai	17,5	25,8	52,5	4,2
Saltuari	17,2	24,0	54,6	4,2
Assidui	13,3	31,2	52,4	3,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Chiedendo infine una valutazione generale, la maggioranza della popolazione è molto (53,0%) e moltissimo (4,0%) soddisfatta di vivere nel proprio comune. Il 33,2% si colloca

in una posizione di neutralità, tra la soddisfazione e l'insoddisfazione (33,2%), e solo il 9,4% è poco o per nulla soddisfatto del proprio comune.

Soddisfazione di vivere nel proprio comune (val. %)

	Molto e moltissimo	Né soddisfatto, né insoddisfatto	Poco per nulla
Totale	57,4	33,2	9,4
Genere			
Femmina	56,7	34,3	9,0
Maschio	58,0	32,1	9,9
Età			
Giovani (18-34 anni)	48,8	39,6	11,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	53,9	37,0	9,1
Adulti (50-64 anni)	56,6	32,1	11,3
Senior (oltre 65 anni)	68,2	25,6	6,2
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	65,8	25,1	9,1
Medio (diploma)	50,3	41,2	8,5
Alto (laurea)	51,4	36,1	12,5
Lavoro			
Manuale	55,9	34,7	9,4
Tecnico-impiegatizio	51,8	38,0	10,2
Imprenditori	57,5	25,6	16,9
Inattivi	64,2	29,0	6,8
Disoccupati	24,7	51,2	24,1
Condizione			
Attivi	53,1	35,8	11,1
Inattivi	64,2	29,0	6,8
Località			
Montagna	66,2	28,7	5,1
Pianura	65,5	24,5	10,0
Via Emilia	52,6	37,4	10,0
Residenza			
Centro città	60,3	30,6	9,1
Periferia	54,9	35,4	9,7
Abita nel comune			
Dalla nascita	58,6	33,1	8,3
Non dalla nascita	55,6	33,4	11,0
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	49,9	38,4	11,7
Da oltre 20 anni	60,7	28,9	10,4
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	63,5	26,6	9,9
Centro	46,6	42,4	11,0
Destra-centrodestra	52,9	37,0	10,1
Non collocato	56,8	34,7	8,5
Partecipazione religiosa			
Mai	54,4	35,0	10,6
Saltuari	55,5	34,0	10,5
Assidui	72,1	25,3	2,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Coloro che più sono soddisfatti di vivere nel proprio comune risiedono nelle zone di «montagna» (66,2%) e «pianura» (65,5%), nei centri delle città (60,3%), abitano in un comune differente da quello in cui sono nati da oltre vent'anni (60,7%), sono over 65 (68,2%), hanno un basso titolo di studio (65,8%), sono inattivi (64,2%), hanno un orientamento politico di sinistra-centrosinistra (63,5%) e partecipano ogni settimana alle funzioni religiose (72,1%).

Coloro che non sono né soddisfatti né insoddisfatti del loro comune sono più frequenti nei paesi della «via Emilia» (35,4%), vivono nelle periferie (35,4%), vivono in un comune diverso da quello in cui sono nati da meno di 20 anni (38,4%), sono più giovani (under 35, 39,6%; tra i 35 e 49 anni, 37,0%), hanno un livello di studi medio (41,2%) e alto (36,1%), sono attivi (35,8%) o disoccupati (51,2%), si collocano politicamente al centro (42,4%) e non partecipano mai o quasi mai alle funzioni religiose (34,5%).

Tra coloro che sono particolarmente insoddisfatti del comune in cui vivono spiccano i disoccupati (24,1%).

In conclusione, emerge come i cittadini dei territori della provincia di Reggio Emilia siano complessivamente soddisfatti di abitare nel reggiano. Si dimostrano critici nell'evidenziare le aree di peggioramento della qualità della vita, come l'assistenza sanitaria, l'inquinamento, ma anche la carenza di opportunità di lavoro, nei confronti delle quali sarebbe utile attuare degli interventi di miglioramento. Tuttavia, per la maggioranza degli abitanti è la stabilità il sentimento più diffuso, il pensiero di un'omogeneità nella qualità della vita dei comuni di Reggio Emilia, in cui si vive in modo simile, senza che vi siano luoghi in cui si vive molto meglio o, al contrario, molto peggio. Lo stesso emerge dal punto di vista economico-politico, sono molto pochi i comuni che spiccano rispetto agli altri, e non sono molti quelli che stanno ai margini: ancora una volta la maggioranza dei comuni ha un ruolo economico-politico simile agli altri. Le medesime considerazioni valgono dal punto di vista amministrativo: anche qui la maggioranza dei cittadini percepisce un allineamento nel modo in cui vengono amministrati i diversi comuni. Queste percezioni di stabilità e omogeneità fanno sì che la maggioranza dei cittadini siano molto o moltissimo soddisfatti di vivere nei comuni della provincia reggiana.

La coesione sociale e l'identità territoriale

Un welfare social e «fai-da-te». Potrebbe essere definito in questo modo il sistema di protezione percepito dai reggiani. Di fronte a un'eventuale difficoltà, per avere un aiuto la maggioranza si rivolgerebbe al binomio costituito da famiglia (41,1%) e, più a distanza, da amici (23,6%). I servizi offerti dal proprio Comune (12,5%) e dallo Stato (5,1%), assieme alle reti di volontariato associativo (5,9%), vengono più in basso nella classifica, seppure in una posizione di rilievo.

Invece, schiacciati sul fondo della graduatoria troviamo altre realtà come il sindacato (2,1%), i vicini di casa (1,3%), la gente del paese (1,0%). La parrocchia (2,5%), il cui ruolo in passato è stato così determinante nel creare un "sistema di welfare dal basso" è un'ancora di salvataggio solo per una minoranza.

In realtà, non si tratterebbe solo di una percezione, se consideriamo lo sviluppo che in pochi anni stanno conoscendo esperienze di vicinato o quella delle "social street", a partire dall'esperienza bolognese di via Fondazza nel 2013 e oggi diffusa in molte zone d'Italia e in altre realtà nazionali¹⁴, che consiste nel socializzare con i vicini della propria zona di residenza per condividere necessità e professionalità, conoscenze, realizzare progetti di interesse comune. Insomma, costruire una nuova interazione sociale a "km 0" e a "costi 0". È una rivisitazione del tradizionale sistema di welfare che mette in gioco le energie presenti nel capitale sociale della società. Ovviamente, nel nostro paese non manca la rete di servizi pubblici e sociali, compresi quelli del privato-sociale, efficienti e all'avanguardia, soprattutto in alcune regioni. Tuttavia, si tratta di casi che non arrivano a diventare un vero e proprio sistema che innerva il territorio.

In generale, i servizi pubblici soffrono un insieme di fattori che li rendono marginali nella pubblica opinione. Già di per sé l'aggettivo "pubblico" o "statale" nell'immaginario collettivo risente di un'eco negativa, come qualcosa di scadente e anonimo. È assimilato a "burocrate" che in Italia ha un sapore deteriore, diversamente da altri paesi come la Francia e la Germania dove questa figura professionale ha uno status ben più elevato. A tale valutazione si aggiunge non solo il calo generato dalle difficoltà del deficit pubblico, ma soprattutto un uso – in diversi casi dissennato – delle risorse collettive, che rende tutto più complicato sia per i servizi statali, sia per quelli del privato sociale che operano in sintonia. Per non dire dei reportage giornalistici volti a mettere in luce gli sprechi perpetrati negli anni. Se a tutto ciò aggiungiamo che le domande di servizi da parte della popolazione tende a diversificarsi possiamo comprendere come mai, nelle rappresentazioni sociali, più ancora che nella realtà, i servizi pubblici occupino un ruolo marginale nell'immaginario collettivo. A loro si guarda in seconda battuta, se non si dispone di altre possibilità.

Ciò non di meno, nella realtà reggiana – diversamente dagli esiti ottenuti in altre rilevazioni – il ruolo del pubblico e del privato sociale occupano, anche nell'immaginario collettivo, un ruolo importante. Se sommiamo le indicazioni di quanti in caso di necessità economica si rivolgerebbero ai servizi del Comune e dello Stato, assieme alle associazioni di volontariato, raggiungiamo il 13,5% della popolazione.

¹⁴ Si veda: <http://www.socialstreet.it>

Va infine notato come esista una quota percentualmente marginale (4,9%), ma sicuramente non dal punto di vista sociale, che appare non avere reti di sostegno su cui contare. Non si rilevano caratteristiche particolarmente distintive fra gli interpellati, benché in questa situazione dichiarino di essere in misura maggiore i maschi (6,4%), i senior (6,5%, oltre 65 anni), chi possiede un basso titolo di studio (7,5%), gli inattivi sul mercato del lavoro (6,2%) e i disoccupati (6,5%).

Anche questa ricerca testimonia una volta di più che la famiglia, nonostante le profonde trasformazioni strutturali che l'hanno investita, continua a essere la vera grande risorsa del nostro Paese, che nel caso di Reggio Emilia è particolarmente preziosa nelle aree di «montagna» (46,0%). Una ricchezza che non è solo simbolica e di valore, sede di affetti e relazioni. Ma anche realtà organizzativa, rete di supporto concreto. È il vero welfare che sta sostenendo oggi le giovani generazioni: offrendo la casa quando decidono di convivere (e poi sposarsi), utilizzando i risparmi e gli investimenti accumulati nel tempo, quando erano ancora possibili. Risparmi, però, che oggi si stanno consumando più di quanto si riescano ad accantonare, generando così contenimenti dei consumi. Dunque, la famiglia è la risorsa che, come sottolineano gli economisti, ha acconsentito al nostro paese di sopportare meglio di altri le nerbate della crisi economica: perché meno indebitata e capace di risparmio, perché in passato hanno investito maggiormente in beni solidi (la casa).

Persone e/o enti cui si pensa di poter fare affidamento in caso di difficoltà economica (1° e 2° più importante; val. %)

	Area			Totale
	Montagna	Pianura	Via Emilia	
I suoi familiari	46,0	39,8	40,8	41,1
I suoi amici	27,0	26,4	22,0	23,6
I servizi del Comune	12,5	12,0	12,7	12,5
Le associazioni di volontariato	4,1	4,9	6,6	5,9
Lo Stato	2,8	5,3	5,4	5,1
La parrocchia	2,8	2,1	2,6	2,5
Sindacato	0,8	1,4	2,5	2,1
I suoi vicini di casa	0,8	1,2	1,5	1,3
La gente del suo paese/città	0	1,4	1,0	1,0
Non ho nessuno su cui contare	3,2	5,5	4,9	4,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Reti amicali e famiglie sono l'elemento centrale del nostro capitale sociale. La questione è che su quest'ultime ricade un sovraccarico di funzioni. Troppo spesso sono lasciate sole a gestire situazioni complicate: sono ancora poche le imprese attente alle problematiche delle mamme lavoratrici; per non dire della quantità di donne migranti che assistono gli anziani nelle loro case. Dunque, sono le reti corte a funzionare come supporto, mentre via via che ci allontaniamo dalla cerchia delle conoscenze dirette, tale rete sembra avere una trama molto più esile. Proprio per questi motivi, non solo serve un servizio pubblico in grado di intercettare le domande, ma vanno perseguite in modo complementare le strade di un welfare generativo come le "social street": dove sia possibile costruire nuove forme di inte(g)razione e reciprocità. Anche perché agli occhi

dei reggiani, come dimostrano gli esiti della presente rilevazione, la dimensione comunitaria determinata dai vicini (1,3%) e/o dalla gente del paese (1,0%) non sembra costituire una trama su cui poter fare affidamento.

I reggiani presentano un'identità territoriale tri-polare. Da un lato, esprimono un senso di apertura, si sentono cittadini del mondo, dove i confini fisici tradizionali pesano sempre di meno nel definire un'appartenenza: gli "universalisti" per i quali l'Europa e il Mondo sono la loro "casa" (complessivamente il 26,1%). Dall'altro lato, i "radicati", quelli per cui prevale la centralità del territorio d'origine, l'attaccamento alla cultura locale e alle tradizioni: l'identificazione a km0. Per questi il perimetro di appartenenza è dato dalla propria città, dalla regione, al più dal Nord: 42,2%. In mezzo, troviamo quanti hanno nell'Italia il proprio centro: 31,7%. Dunque, non c'è un'unica identificazione territoriale, ma abbiamo un'articolazione identitaria.

L'appartenenza territoriale (1° e 2° più importante; val. %)

Alla sua città	17,4
Alla sua regione	16,4
Al Nord	8,4
All'Italia	31,7
All'Europa	14,6
Al Mondo intero	11,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

In questo senso, le nuove tecnologie e i social svolgono un ruolo fondamentale nell'abbattere i tradizionali confini fisici: ci connettono col mondo, diverse imprese localizzano la produzione oltre le frontiere, la finanza non ha recinzioni. Per non dire delle migrazioni che spostano porzioni di intere popolazioni. Tuttavia, il vento della globalizzazione, che doveva portare a un'apertura e un'integrazione delle diverse parti del globo, ha perso la sua spinta propulsiva e, soprattutto dopo l'esperienza pandemica e i recenti conflitti bellici, si sta ridisegnando.

Abitiamo in un grande "condominio globale". Ma se il condominio non è ben governato genera conflittualità. Così, i processi di redistribuzione avvenuti hanno penalizzato intere fasce di ceti sociali e sistemi produttivi. Soprattutto, ha alimentato un senso di spaesamento e di timore. Aumenta il bisogno di protezione e di sicurezza. Di ancorarsi alle proprie radici, alle identità del mondo originario. Per dirla con Bauman¹⁵, si costruiscono le "retrotopie", visioni che guardano a un passato ritenuto più rassicurante, più dominabile di quello attuale. Di qui, la necessità di marcare il territorio. Di ridefinire i confini, anche fisici. Cercando di limitare e contenere i flussi di ogni genere. Sul piano economico imponendo dazi e barriere agli scambi commerciali. Su quello sociale chiudendo le possibili vie di transito (ai migranti, ma non solo).

All'interno di questi fenomeni, la dimensione del territorio torna centrale. Quasi tutti i partiti sono scomparsi dalle società locali e si sono involuppati nelle dinamiche interne, smarrendo – come si usa dire – il contatto con la realtà. Di qui, l'invocazione allo stare in mezzo alla gente, a tornare sul territorio, almeno in modo visibile, a cercare interlocuzioni con i diversi soggetti sociali. Lo stesso mondo produttivo, poi, sta

¹⁵ Z. Bauman, *Retrotopia*, Bari-Roma, Laterza, 2017.

riscoprendo la centralità del territorio come fattore di competitività: l'importanza del raccontare i prodotti, nel valore aggiunto che assumono le tradizioni e il *brand* territoriale nell'affermare le nostre produzioni su scala globale, come dimostra il successo del Made in Italy. Dunque, il territorio nelle sue diverse accezioni diviene centrale, paradossalmente, nelle dinamiche globali.

Come già sottolineato, in prima battuta, i reggiani non si riconoscono in un'unica area, piuttosto emerge un'identità molteplice che si costruisce contemporaneamente su più livelli. Si è certamente soprattutto italiani (31,7%), ma nello stesso tempo europei (14,6%) e anche appartenenti al mondo intero (11,5%). Non di meno, però, la regione (16,4%) e la propria città o paese (17,4%) occupano uno spazio rilevante nell'immaginario collettivo. Potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui grazie alle tecnologie della comunicazione possiamo in ogni momento e luogo connetterci con qualsiasi parte del globo, vedere cosa accade ai nostri antipodi, comunicare in ogni momento del giorno? In cui gli stessi oggetti che indossiamo e utilizziamo quotidianamente provengono da più parti del mondo, e così pure il cibo che mangiamo, i canali televisivi che vediamo?

Questa condizione produce una riscrittura dei nostri confini (non solo mentali) e, quindi, delle nostre identità: che non possono più essere univoche, ma si ridefiniscono progressivamente.

Costruendo una sintesi delle appartenenze territoriali, possiamo delineare 4 profili prevalenti. I "cosmopoliti" (36,9%), che si riconoscono esclusivamente come cittadini del mondo ed europei; i "glocali" (7,9%) si identificano congiuntamente su un livello regionale/locale, con uno europeo/mondiale. Per converso, gli "italo-locali", in cui troviamo quanti uniscono l'identità nazionale con quella regionale/locale, sono il 36,7%, e i "localisti" (18,5%) ovvero chi esprime soltanto un'appartenenza regionale e di paese. Quindi, l'identità territoriale si polarizza attorno a due dimensioni opposte. Per un verso, chi manifesta un elevato livello di apertura. Per l'altro, chi si identifica quasi esclusivamente nei propri confini d'origine (locale e nazionale).

Considerando i diversi profili identitari possiamo evidenziare alcuni aspetti d'interesse:

- I "cosmopoliti" costituiscono il gruppo più cospicuo e al suo interno incontriamo, in particolare, le giovani generazioni (41,3%, fino a 34 anni), quanti vivono nelle aree di «pianura» (38,5%) e della «via Emilia» (37,7%), chi si colloca a sinistra-centrosinistra nello schieramento politico (44,2%) e chi non frequenta mai le funzioni religiose (41,6%).
- Parimenti incontriamo gli "italo-locali" (36,7%) al cui interno ritroviamo soprattutto i disoccupati (50,4%), chi risiede nelle zone di «montagna» (44,0%), chi possiede una cultura politica di destra-centrodestra (42,9%) e chi non si colloca nello schieramento politico (40,3%), chi frequenta assiduamente le funzioni religiose (41,1%).
- I "locali" costituiscono un gruppo minoritario, ma non marginale rappresentando quasi i due quinti dei reggiani (18,5%). Sostengono maggiormente questa prospettiva i senior (21,0%, oltre 65 anni), chi risiede nelle aree di «pianura» (22,6%), di destra-centrodestra (23,9%) e saltuariamente frequenta i luoghi di culto (21,5%).
- Infine, i "glocali" (7,9%) raccolgono una minoranza fra i reggiani. Se escludiamo quanti possiedono un elevato livello di studi (11,3%), non si osservano particolari differenziazioni fra i rispondenti.

Su tutto prevale il fattore generazionale: mentre i più giovani sono aperti a un'identificazione su più ampia scala territoriale, i più anziani spostano il loro baricentro di appartenenza nella dimensione locale. E nello spaesamento generale, chi sa offrire punti di riferimento – giusti o sbagliati che siano – crea un nuovo territorio identitario.

Indicatore di appartenenza territoriale (val. %)

	Local	Italo-locali	Glocal	Cosmopoliti
Totale	18,5	36,7	7,9	36,9
Genere				
Femmina	19,2	37,9	6,1	36,8
Maschio	17,8	35,5	9,8	36,9
Età				
Giovani (18-34 anni)	16,1	34,9	7,7	41,3
Giovani-adulti (35-49 anni)	19,7	38,4	9,6	32,3
Adulti (50-64 anni)	16,9	37,4	9,3	36,4
Senior (oltre 65 anni)	21,0	35,9	5,0	38,1
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	21,7	35,6	7,3	35,4
Medio (diploma)	14,6	38,3	7,2	39,9
Alto (laurea)	19,2	35,9	11,3	33,6
Lavoro				
Manuale	16,2	37,0	9,0	37,8
Tecnico-impiegatizio	20,7	32,4	11,4	35,5
Imprenditori	20,6	37,4	10,4	31,6
Inattivi	19,4	37,1	5,4	38,1
Disoccupati	18,1	50,4	3,0	28,5
Condizione				
Attivi	17,9	36,5	9,5	36,1
Inattivi	19,4	37,1	5,4	38,1
Località				
Montagna	16,1	44,0	11,8	28,1
Pianura	22,6	34,3	4,6	38,5
Via Emilia	17,4	36,4	8,5	37,7
Residenza				
Centro città	18,4	35,2	9,2	37,2
Periferia	18,7	38,0	6,8	36,5
Auto-collocazione politica				
Sinistra-centrosinistra	17,3	29,3	9,2	44,2
Centro	15,8	35,7	10,9	37,6
Destra-centrodestra	23,9	42,9	3,8	29,4
Non collocati	17,9	40,3	7,8	34,0
Frequenza funzioni religiose				
Mai	16,9	33,9	7,6	41,6
Saltuari	21,5	38,0	7,3	33,2
Assidui	13,9	41,1	10,6	34,4

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Se dall'identità territoriale ci spostiamo sulle dimensioni che più di altre identificano nell'immaginario collettivo il territorio reggiano o – volendo utilizzare una terminologia cara al marketing – quale sia il *brand* che più di altri identifica il territorio provinciale e in cui i cittadini si sentono rappresentati, otteniamo un dualismo particolare che anche in questo caso bi-polarizza le opinioni degli interpellati. In primo luogo, è il “parmigiano reggiano” a rappresentare più di altri la specificità territoriale (44,3%) seguita dall'industria (29,3%). Assieme questi due tratti raccolgono quasi i tre quarti dei reggiani (73,6%). Ben più distanti e quasi appaiati vengono altre dimensioni come l'artigianato (8,3%), la cooperazione (7,3%), il sistema delle scuole d'infanzia locale e l'esperienza di Reggio Children (5,8%), i Partigiani e la Resistenza (4,1%). Insomma, dimensioni differenziate e di nicchia.

I simboli che identificano la provincia di Reggio Emilia (val. %)

Parmigiano reggiano	44,3
Industria	29,3
Artigianato	8,3
Cooperazione	7,3
Sistema delle scuole d'infanzia comunale/Reggio Children	5,8
Partigiani/Resistenza	4,1
Altro	0,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Il settore più importante della provincia (val. %)

Industria metalmeccanica	38,8
Industria alimentare	34,9
Agricoltura	9,1
Commercio	3,0
Edilizia	2,4
Industria tessile	1,9
Sanità	1,8
Turismo	1,7
Scuola	1,6
Industria chimica	1,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,0
Energia	0,6
Servizi privati	0,6
Trasporti	0,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,4
Credito e assicurazioni	0,3
Editoria e carta	0,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Com'è evidente si tratta di opinioni largamente condivise, ma che presentano alcune sfaccettature d'interesse. Il parmigiano reggiano è il *brand* maggiormente sostenuto dalla componente femminile (48,1%), da chi possiede un basso (46,1%) e medio (45,1%) livello di studi, dagli inattivi (48,5%), da chi risiede nelle aree di «montagna» (62,8%) e nelle zone periferiche (50,5%), chi ha un orientamento politico di destra-centrodestra

(47,9%) o non si colloca nello schieramento politico (47,2%), chi frequenta assiduamente le funzioni religiose (53,2%).

L'immagine dell'industria come "marchio territoriale" affascina maggiormente la componente maschile (31,8%), i senior (32,4%, oltre 65 anni), i disoccupati (35,2%) e gli imprenditori (31,5%), chi risiede nelle aree di «pianura» (35,5%) e nei centri delle città (34,8%), quanti si collocano politicamente a destra-centrodestra (32,0%) o non si riconoscono negli schieramenti tradizionali (35,0%), infine chi non frequenta mai i riti religiosi (32,2%).

Infine, considerando quale sia il settore produttivo più importante per la crescita economica della provincia, i reggiani non manifestano molti dubbi nell'assegnare all'industria metalmeccanica (38,8%) e a quella alimentare (34,9%) l'importanza di gran lunga maggiore. Complessivamente inteso il settore manifatturiero pesa per il 77,1% dei casi seguito a grande distanza e parimenti dal diversificato settore del commercio e dei servizi pubblici e privati (11,4%) e dall'agricoltura (9,1%).

Forse più che altrove, fra i reggiani emerge una consapevolezza che lo sviluppo economico di un territorio ha nell'industria il suo perno principale.

La fiducia nelle istituzioni

La fiducia è una cosa seria, e si dà alle cose serie. Così recitava il claim di un prodotto negli anni '60, il cui significato resta sempre valido. La fiducia è una risorsa tanto immateriale, quanto concreta, perché nella sua leggerezza indirizza le scelte quotidiane: è uno strumento di orientamento. Ne conoscono bene il significato gli operatori della borsa, piuttosto che gli investitori quando devono decidere dove capitalizzare gli impieghi. Le informazioni sono un elemento necessario, ma non sufficiente. La fiducia e la reputazione sono dimensioni che le inglobano e spingono in una direzione piuttosto che un'altra.

A maggior ragione in un contesto altamente incerto come l'attuale, sono un elemento prezioso cui appigliarsi. Tuttavia, non crescono spontaneamente, ma si sviluppano in virtù di azioni tangibili. Ci vuole molto tempo per sedimentare la fiducia, così come molto poco per perderla, come raccontano diversi fatti di cronaca politica ed economica. In Italia la fiducia è una risorsa scarsa. Se escludiamo le cerchie familiari e amicali, come abbiamo potuto osservare, il credito di cui godono diversi attori collettivi e istituzionali risulta alquanto rarefatto. La popolazione appare restia e disincantata, talvolta disgustata.

In primo luogo, abbiamo preso in esame gli attori dell'economia. Su tutti, i reggiani assegnano ai titolari delle PMI la reputazione maggiore (32,2%). Le piccole e medie imprese costituiscono il tessuto connettivo del sistema produttivo, sono generalmente radicate sul territorio e negli anni – nonostante le difficoltà della crisi – hanno saputo resistere. Soprattutto, rappresentano un orizzonte plausibile anche per diversi lavoratori dipendenti. Basti considerare che poco più della metà degli attuali imprenditori (52,4%) proviene dalle fila di tecnici e operai¹⁶. In questo senso, esiste una sorta di reciprocità fra ampie sfere di società e imprese, cui è attribuito un valore positivo. Anche in questo caso si tratta di opinioni diffuse che non hanno particolari fratture all'interno dell'universo indagato. Ciò non di meno, va sottolineato come questa fiducia risulti più elevata fra gli adulti e i senior (34,6%, oltre 50 anni) e gli imprenditori (36,8%), mentre è leggermente inferiore presso le giovani generazioni (26,8%, fino a 34 anni), fra i diplomati e laureati (30,0%).

A fianco di questi, troviamo quasi parimenti altri soggetti, nell'ordine le cooperative (16,2%), i titolari delle grandi imprese (13,5%), le associazioni di rappresentanza degli imprenditori (12,7%) e le banche (11,4%). Un po' più staccati si collocano i sindacati (8,6%) e le Camere di commercio (5,3%).

In secondo luogo, abbiamo proposto un insieme di attori istituzionali. Sotto questo profilo, la classifica risulta più definita. Le forze dell'ordine (34,8%) ottengono il consenso maggiore, apprezzamento che è aumentato negli anni oltre che per la difesa dai fenomeni legati alla criminalità, anche per il prezioso lavoro di aiuto e sostegno che in diverse occasioni offrono nelle missioni di pace, così come nelle emergenze umanitarie. A distanza segue il Comune (26,5%), la Pubblica Amministrazione (16,0%) e i sindaci (13,9%). È interessante osservare come le "istituzioni" prevalgano sui "soggetti"

¹⁶ D. Marini, *Il caleidoscopio delle caratteristiche degli imprenditori. I risultati di un sondaggio*, in L. Paolazzi, M. Sylos Labini e F. Traù (a cura di), *Gli imprenditori*, Venezia, Marsilio, 2016.

che le incarnano. In un'epoca in cui le personalizzazioni politiche sovrastano le istituzioni, la popolazione reggiana offre una prospettiva diversa mettendo al centro le strutture che governano il territorio, più che i rappresentanti. Più distanti e in posizione marginale trovano spazio la Chiesa diocesana (6,9%) e i partiti politici (2,0%) che occupano nell'immaginario collettivo un ruolo residuale.

Come in precedenza non rileviamo differenziazioni particolari negli orientamenti espressi, se non per qualche aspetto. Le forze dell'ordine hanno nella popolazione più anziana (37,9%, oltre 65 anni) i maggiori sostenitori, assieme a chi esprime un orientamento di destra-centrodestra (42,8%). La centralità del ruolo del Comune è maggiormente sostenuta da chi si colloca nell'area di sinistra-centrosinistra (28,5%). Alla Pubblica Amministrazione viene attribuita una maggiore fiducia nell'area della «via Emilia» (17,7%), ben più che nell'area della «montagna» (10,3%). Parimenti, la stima verso il sindaco è più diffusa nei comuni della «montagna» (17,6%), più che nell'area della «via Emilia» (13,2%) e della «pianura» (13,9%). Infine, la fiducia verso questa figura risulta minima negli elettori di destra-centrodestra (8,0%), piuttosto che fra quelli di sinistra-centrosinistra (15,4%) o di centro (15,9%).

La fiducia nei confronti degli attori dell'economia e delle istituzioni della provincia (1° e 2° più importanti, val. %)

Attori dell'economia	
I piccoli e medi imprenditori	32,2
Le cooperative	16,2
I titolari delle grandi imprese	13,5
Le Associazioni degli imprenditori	12,7
Le Banche	11,4
I Sindacati dei lavoratori	8,6
La Camera di Commercio	5,3
Le istituzioni	
Le Forze dell'ordine	34,8
Il Comune	26,5
La Pubblica amministrazione	16,0
Il sindaco della mia città	13,9
La Chiesa diocesana	6,9
I partiti politici	2,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Se dalla fiducia negli attori dell'economia e delle istituzioni, circoscriviamo la nostra attenzione sulle rappresentanze imprenditoriali possiamo notare come le associazioni degli industriali siano collocate al vertice della graduatoria (17,4%), seguite a distanza da quelle degli artigiani (10,0%) e, appaiate, quelle della cooperazione (8,4%), dei commercianti (6,6%) e degli agricoltori (6,4%).

Tuttavia, c'è una parte considerevole della popolazione reggiana che non ritiene le diverse forme di rappresentanza imprenditoriale – per diversi ordini di motivi – capaci di svolgere un ruolo propulsivo. Al di là della loro scarsa conoscenza per una parte non irrilevante (20,8%), altri non intravedono differenziazioni, risultano tutte uguali (16,5%) e addirittura non servono (11,7%).

Le organizzazioni di categoria che stanno facendo di più per promuovere gli interessi delle imprese della provincia (val. %)

Associazione industriali	17,4
Associazioni degli artigiani	10,0
Movimento cooperativo	8,4
Associazione commercianti	6,6
Associazioni agricoltori	6,4
Altre organizzazioni	2,4
Non saprei, sono tutte uguali	16,5
Non saprei, non le conosco	20,8
Non mi interessa, le associazioni di categoria non servono	11,7

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Per cogliere meglio eventuali diversità all'interno dell'universo indagato, abbiamo suddiviso gli orientamenti dei reggiani in due gruppi: da un lato, quanti ritengono che qualcuna delle associazioni proposte svolga un'opera positiva a favore delle imprese (identificati) e, dall'altro, quanti invece manifestano un'opinione opposta (non identificati). Così facendo, l'universo si divide sostanzialmente a metà: i primi assommano al 51,0%, i secondi al 49,0%. Ma consideriamo l'esito più nel dettaglio:

- Gli "identificati" sono maggiormente rappresentati nella componente maschile (56,2%), fra gli adulti (53,0%, 50-64 anni), chi possiede un basso livello di studi (53,8%), gli imprenditori (60,9%), chi risiede nell'area della «montagna» (55,9%) e nei centri delle città (56,4%), quanti si collocano politicamente a sinistra-centrosinistra (59,2%).
- Il gruppo dei "non-identificati" annovera in particolare la componente femminile (54,0%), i disoccupati (67,7%), chi risiede nell'area della «pianura» (52,5%) e nelle zone periferiche (53,5%), nonché non si colloca lungo schieramento politico tradizionale (56,7%).

Indicatore di identificazione associativa (val. %)

	Identificati	Non identificati
Totale	51,0	49,0
Genere		
Femmina	46,0	54,0
Maschio	56,2	43,8
Età		
Giovani (18-34 anni)	49,6	50,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	51,2	48,8
Adulti (50-64 anni)	53,0	47,0
Senior (oltre 65 anni)	49,8	50,2
Titolo di studio		
Basso (fino a fp)	53,8	46,2
Medio (diploma)	48,3	51,7
Alto (laurea)	49,9	50,1
Lavoro		
Manuale	50,4	49,6
Tecnico-impiegatizio	54,4	45,6
Imprenditori	60,9	39,1
Inattivi	50,3	49,7
Disoccupati	32,3	67,7
Condizione		
Attivi	51,4	48,6
Inattivi	50,3	49,7
Località		
Montagna	55,9	44,1
Pianura	47,5	52,5
Via Emilia	51,6	48,4
Residenza		
Centro città	56,4	43,6
Periferia	46,5	53,5
Auto-collocazione politica		
Sinistra-centrosinistra	59,2	40,8
Centro	55,6	44,4
Destra-centrodestra	51,8	48,2
Non collocati	43,3	56,7
Frequenza funzioni religiose		
Mai	47,0	53,0
Saltuari	54,9	45,1
Assidui	50,7	49,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Abbiamo inoltre proposto alla popolazione una serie di affermazioni per cogliere se e in che misura sia esistente un orientamento avverso alle imprese, confrontando gli esiti con un’analoga domanda posta a un campione di italiani: ciò consente di mettere in evidenza alcune specificità negli orientamenti dei reggiani.

Le affermazioni raccolgono tre atteggiamenti differenziati: per un verso, quanti sostengono e apprezzano il ruolo delle imprese nello sviluppo del paese; per altro verso, al contrario, quanti invece esprimono una valutazione sostanzialmente negativa; infine, una posizione mediana dove si pronuncia una visione positiva, ma che allo stesso tempo non le sostiene in modo specifico.

Un primo aspetto sondato ruota attorno alla dimensione dell'impegno delle imprese nei confronti del proprio capitale umano. La leggera maggioranza dei reggiani (51,1%) ritiene che le imprese trattino correttamente le persone, ma in realtà non offrano vere e proprie prospettive di carriera, opinione condivisa solo dal 35,7% degli italiani. piuttosto, si fronteggiano due visioni opposte e dal peso simile. Da un lato, chi pensa che le imprese consentano una crescita professionale ai propri collaboratori (27,1%); dall'altro chi prefigura soprattutto un loro sfruttamento (21,8%). Il confronto con gli orientamenti degli italiani disegna decisamente una diversità soprattutto nell'idea che i collaboratori siano vessati (51,7% in Italia), deprimendo così le possibilità di una effettiva crescita professionale (12,6% in Italia). Dunque, sotto questo profilo la visione dei reggiani appare più positiva verso le imprese, seppure con una prevalente alea di ambivalenza.

Opinioni legate all'impresa (%)

Secondo lei, in prevalenza, le imprese:	Reggio Emilia	Italia*
Consentono alle persone di crescere professionalmente	27,1	12,6
Sfruttano i lavoratori	21,8	51,7
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	51,1	35,7
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	44,4	26,7
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressante ai temi della sostenibilità	21,8	39,7
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	33,8	33,6
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	75,1	55,2
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	7,7	17,3
Devono darsi da fare da sole	17,1	27,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2022 (n. casi: 1.200)

(*): D. Marini, *Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera. Il caleidoscopio delle rappresentazioni sul lavoro degli italiani*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022

Un secondo tema ha come perno la questione della sostenibilità e dell'inquinamento. In questo caso le valutazioni tendono a stemperarsi e a distribuirsi maggiormente a favore delle imprese. Prevale l'idea che le aziende reggiane si stiano impegnando per la sostenibilità (44,4%), più che quelle nazionali (26,7%), mentre all'opposto risulta inferiore – rispetto alla media nazionale (39,7%) – quelle che risultano disinteressate al tema e continuano a danneggiare l'ambiente (21,8%). Per un terzo, invece, sia in ambito

reggiano che nazionale si immagina una situazione ambivalente: non danneggiano, ma non fanno neppure nulla per migliorare la situazione (rispettivamente 33,8% e 33,6%). La terza questione riguarda il ruolo delle imprese nella crescita del paese. In questo caso, diventa nettamente maggioritaria la porzione di popolazione che auspica sostegni nei loro confronti perché contribuiscono alla crescita del paese e delle persone (75,1%) e in misura decisamente superiore alla media nazionale (55,2%). Largamente minoritaria, in questo caso, è la quota di quanti auspicherebbero una penalizzazione perché approfitterebbero del paese e delle persone (7,7%) ancor più che in Italia (17,3%). Infine, il 17,1% dei reggiani sostiene l'idea che le imprese dovrebbero arrangiarsi da sole, quota che sale al 27,5% fra gli italiani.

Sommando le diverse risposte offerte, abbiamo creato una misura di sintesi, l'Indice di "atteggiamento verso l'impresa"¹⁷, così da approssimare la diffusione di orientamenti culturali più o meno ostili verso il mondo imprenditoriale e l'impresa. È possibile individuare tre gruppi di opinione.

Il primo gruppo per ordine di importanza è composto dagli "ambivalenti" (52,2%) ovvero da chi esprime un orientamento positivo nei confronti del sistema produttivo, ma in prevalenza ritiene si debba arrangiare autonomamente o comunque non necessita di particolari sostegni. Si tratta di una quota leggermente inferiore rispetto a quella rilevata in ambito nazionale (59,6%). Supportano una simile visione, segnatamente, i laureati (62,5%), gli imprenditori (60,4%) e chi svolge una mansione tecnico-impiegatizia (60,0%), chi risiede nelle aree della «via Emilia» (53,7%) e della «pianura» (53,0%), chi si colloca al centro dello schieramento politico (62,5%) e chi non frequenta mai le funzioni religiose (55,4%).

Il secondo insieme è composto da chi esprime prevalentemente una visione sostanzialmente favorevole all'impresa, i "pro-impresa": 41,7%, una porzione decisamente più rilevante rispetto alla media nazionale (17,7%). Al suo interno annoveriamo soprattutto i giovani-adulti (45,3%, 35-49 anni) e i senior (48,5%, oltre 65 anni), chi ha un basso livello di studi (45,4%), gli inattivi (45,8%) e i lavoratori manuali (43,7%), chi risiede nelle aree di «montagna» (53,7%), chi si colloca nell'ambito del destra-centrodestra (47,0%) e fra i non collocati (45,8%), chi frequenta assiduamente i riti religiosi (50,9%).

Infine, una quota decisamente inferiore rispetto alla media nazionale, manifesta una valutazione prevalentemente o totalmente contraria alle imprese: 6,1% a Reggio Emilia, 22,7% in Italia. Si tratta di un'opinione trasversalmente diffusa presso la popolazione, senza che si registrino differenziazioni particolari, ma che trova nei giovani (11,8%, fino a 34 anni), oltre che nei disoccupati (15,6%), un sostegno maggiore.

Dunque, se una parte cospicua dei reggiani – e decisamente superiore alla media nazionale – considera il ruolo nettamente positivo delle imprese per lo sviluppo del paese, decisamente marginale è la porzione di chi manifesta apertamente una cultura avversa all'impresa, e in misura assai inferiore rispetto alla media italiana. Soprattutto, esiste un bacino ampio e maggioritario di soggetti che ha un atteggiamento ambivalente, *border line*, dove non assume una posizione precisa a favore o sfavore delle imprese.

¹⁷ L'Indice risulta dalla sommatoria delle risposte alle tre variabili, combinando opportunamente i punteggi in modo tale da rilevare i diversi orientamenti.

Indice di atteggiamento verso l'impresa (%)

	Pro-impresa	Ambivalente	Anti-impresa
Reggio Emilia	41,7	52,2	6,1
<i>Italia*</i>	17,7	59,6	22,7
Genere			
Femmina	40,5	52,7	6,8
Maschio	43,0	51,6	5,4
Età			
Giovani (18-34 anni)	33,3	54,9	11,8
Giovani-adulti (35-49 anni)	45,3	47,6	7,1
Adulti (50-64 anni)	38,3	55,9	5,8
Senior (oltre 65 anni)	48,5	50,5	1,0
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	45,4	50,2	4,4
Medio (diploma)	42,6	50,1	7,3
Alto (laurea)	29,8	62,5	7,7
Lavoro			
Manuale	43,7	48,6	7,7
Tecnico-impiegatizio	33,5	60,0	6,5
Imprenditori	34,9	60,4	4,7
Inattivi	45,8	50,4	3,8
Disoccupati	30,4	54,0	15,6
Condizione			
Attivi	39,2	53,3	7,5
Inattivi	45,8	50,4	3,8
Località			
Montagna	53,7	41,0	5,3
Pianura	41,2	53,0	5,8
Via Emilia	39,9	53,7	6,4
Residenza			
Centro città	41,4	52,2	6,4
Periferia	42,0	52,1	5,9
Auto-collocazione politica			
Sinistra-centrosinistra	36,5	55,0	8,5
Centro	32,4	62,5	5,1
Destra-centrodestra	47,0	48,3	4,7
Non collocati	45,8	49,2	5,0
Frequenza funzioni religiose			
Mai	37,7	55,4	6,9
Saltuari	42,7	51,0	6,3
Assidui	50,9	46,0	3,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

(*): D. Marini, *Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera. Il caleidoscopio delle rappresentazioni sul lavoro degli italiani*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022

Andando a indagare quali sono, secondo i cittadini di Reggio Emilia, i fattori che più favoriscono la competitività del territorio reggiano, emerge come il fattore più importante sia la qualità della manodopera che viene offerta nei territori dell'Emilia (47,7%). Al secondo e terzo posto si collocano gli aspetti formativi ed educativi quali il sistema universitario (27,3%) e il sistema dell'istruzione tecnica e professionale (20,7%). Seguono aspetti infrastrutturali quali la stazione Medio Padana (17,9%) e la qualità delle reti di infrastrutture come strade, aeroporti, porti. Scendendo con la classifica si può trovare l'efficienza della burocrazia (16,8%) e la disponibilità di centri di ricerca (15,1%). Meno importanti, infine risultano essere gli incentivi per l'insediamento delle imprese (11,8%), la presenza di una rete di subfornitura locale (6,6%) e la qualità delle reti internet (3,5%). Infine, un quarto della popolazione (15,3%) ritiene che nessuno di questi aspetti renda il territorio reggiano più competitivo rispetto ad altri.

I due fattori che più favoriscono la competitività del territorio reggiano (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Qualità della manodopera	29,4	18,3	47,7
Sistema universitario	12,1	15,2	27,3
Sistema dell'istruzione tecnica e professionale	7,8	12,9	20,7
La stazione Medio Padana	8,4	9,5	17,9
Qualità delle reti infrastrutturali (strade, autostrade, aeroporti, porti)	6,1	11,2	17,3
Burocrazia efficiente	7,6	9,2	16,8
Disponibilità di centri di ricerca	5,4	9,7	15,1
Incentivi per l'insediamento delle imprese	4,7	7,1	11,8
Presenza di una rete di subfornitura locale	1,7	4,9	6,6
Qualità delle reti immateriali (banda larga, wi-fi,...)	1,5	2,0	3,5
Nessuno di questi	15,3	-	15,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Una percezione positiva del territorio reggiano come luogo in cui ancora poter investire con nuove imprese e insediamenti industriali emerge per più di metà della popolazione. Il 33,7% infatti pensa vi sia ancora spazio e possibilità per poter investire in nuove industrie, mentre il 27,7% è positivo all'idea, a patto che queste prestino attenzione ai temi della sostenibilità e della cura dell'ambiente. Il 9,9% accetta l'idea di nuovi insediamenti solo se distanti dalla sua zona abitativa. Il restante terzo della popolazione è invece contrario al pensiero di lasciar spazio a nuovi insediamenti industriali: il territorio è già saturo (22,8%), le industrie sono già troppe (4,4%) o troppo inquinanti (1,5%).

La possibilità di realizzare altri insediamenti industriali (val. %)

Assolutamente sì	33,7
Sì, a patto però che non inquinino e siano attenti ai temi della sostenibilità	27,7
Sì, ma non nei pressi dove abito	9,9
No, il territorio è già saturo	22,8
No, abbiamo già troppe industrie	4,4
No, le industrie inquinano	1,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

Aggregando le risposte attorno a tre nuclei tematici (disponibilità agli insediamenti, disponibilità condizionata, rifiuto) è possibile individuare i tre orientamenti principali.

Indice di atteggiamento verso gli insediamenti industriali (%)

	Disponibili	Condizionati	Indisponibili
Totale	33,7	37,7	28,7
Genere			
Femmina	30,7	38,3	31,0
Maschio	36,8	37,0	26,2
Età			
Giovani (18-34 anni)	28,2	48,4	23,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	31,7	40,2	28,1
Adulti (50-64 anni)	33,3	37,4	29,3
Senior (oltre 65 anni)	40,1	27,3	32,6
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	36,5	33,9	29,6
Medio (diploma)	34,7	36,8	28,5
Alto (laurea)	23,6	49,9	26,5
Lavoro			
Manuale	33,4	35,7	30,9
Tecnico-impiegatizio	25,5	49,4	25,1
Imprenditori	21,3	54,2	24,5
Inattivi	40,6	30,6	28,8
Disoccupati	21,4	48,8	29,8
Condizione			
Attivi	29,4	42,0	28,6
Inattivi	40,6	30,6	28,8
Località			
Montagna	36,3	38,9	34,8
Pianura	40,0	32,1	27,9
Via Emilia	30,7	39,7	29,6
Residenza			
Centro città	36,1	35,7	28,2
Periferia	30,3	40,4	29,3
Auto-collocazione politica			
Sinistra-centrosinistra	31,7	40,0	28,3
Centro	30,6	44,2	25,2
Destra-centrodestra	41,3	36,7	22,0
Non collocati	32,9	34,7	32,4
Frequenza funzioni religiose			
Mai	35,7	34,8	29,5
Saltuari	31,4	41,2	27,4
Assidui	34,7	35,0	30,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 1.000)

I “condizionati” costituiscono il nucleo principali e sono quanti accetterebbero la realizzazione di nuovi insediamenti, ma a patto di alcune condizioni (37,7%). In questo

gruppo si condensano maggiormente le giovani generazioni (48,4%, fino a 34 anni), i laureati (49,9%), gli imprenditori (54,2%) e le persone in condizione attiva (42,0%), chi risiede nelle periferie (40,4%), chi si colloca nel centro (44,2%) e nel sinistra-centrosinistra (40,0%) dello schieramento politico, chi segue saltuariamente le ritualità religiose (41,2%).

Quasi appaiati vengono i “disponibili” (33,7%) ovvero quanti accetterebbero senza remore un nuovo insediamento industriale. In questo caso, incontriamo maggiormente i maschi (36,8%), i senior (40,1%, oltre 65 anni), chi ha un basso livello di studi (36,5%) ed è inattivo (40,6%), chi risiede nelle aree di «pianura» (40,0%) e nei centri delle città (36,1%), si colloca politicamente nella destra-centrodestra (41,3%).

Il terzo assieme è minoritario, ma assolutamente non marginale: gli “indisponibili” (28,7%). A sostenere con più forza questo orientamento è la componente femminile (31,0%), i senior (32,6%, oltre 65 anni), chi vive nelle aree di “montagna» (34,8%), chi non si colloca nei tradizionali schieramenti politici (32,4%).

A coloro che si mostrano propositivi all’idea di nuovi insediamenti industriali viene chiesta una valutazione della competitività del territorio. Infatti, quali le motivazioni principali per cui imprese estere dovrebbero decidere di investire nel territorio reggiano?

I due motivi più importanti perché un’impresa straniera decida di investire nel territorio di Reggio Emilia (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Presenza di un capitale umano di alto livello	35,4	22,5	57,9
Presenza di un solido <i>know how</i> manifatturiero	15,5	22,2	37,7
Dimensioni del mercato	10,1	17,6	27,7
Per acquisire marchi/quote di mercato	11,1	13,3	24,4
Per acquisire <i>know how</i> tecnologico	8,1	12,9	21,0
Per acquisire brevetti	4,2	11,5	15,7
Non ci sono vantaggi particolari a investire nel nostro territorio	15,6	-	15,6

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 715)

Per il 57,9% la presenza di un capitale umano di alto livello, competente e formato è tra i fattori di spicco nel territorio di Reggio nell’Emilia. Inoltre, il livello di *know how* nelle competenze legate al manifatturiero è elevato (37,7%) e permette dei lavori di qualità. Al terzo e quarto posto vi sono fattori legati alle dimensioni del mercato (27,7%) o alla possibilità stessa di acquisire quote di mercato o marchi (24,4%). L’acquisizione di *know how* tecnologico ha un’importanza inferiore (21,0%), contando che l’Italia spesso fatica a collocarsi in maniera competitiva dal punto di vista tecnologico. Anche la possibilità di acquisire brevetti non è una dimensione che rende il territorio reggiano particolarmente attrattivo (15,7%). Infine, il 15,6%, percentuale inferiore rispetto alle altre ma non così esigua, ritiene che il territorio di Reggio Emilia non abbia particolari vantaggi che lo rendono più attrattivo rispetto ad altri.

I residenti a Reggio Emilia e nella «via Emilia»

Il progetto “Reggiane Parco Innovazione” è un progetto di rigenerazione urbana che mira alla trasformazione delle storiche Officine Meccaniche Reggiane in un polo di innovazione. Il Parco Innovazione ha come obiettivo quello di rendersi un punto di riferimento europeo che possa attrarre imprese, mondo della ricerca, giovani talenti, investitori pubblici e privati. Questo offrendo servizi e facendo sì che pubblica amministrazione, imprese e ricerca possano interagire in maniera efficace e organica.

Il progetto “Reggiane Parco Innovazione” è conosciuto da oltre la metà (58,3%) della popolazione residente a Reggio Emilia e nei comuni contermini. Il restante 40% circa però, percentuale non indifferente, si divide in coloro che non conoscono il progetto nello specifico, ma ne hanno sentito parlare (26,4%), e in coloro che non sanno proprio cosa sia (15,3%).

Coloro che sono al corrente del progetto di recupero dell’area ex Reggiane sono residenti in centro città (64,1%), abitano nel loro comune dalla nascita (62,6%), abitano in un comune diverso da quello in cui sono nati da meno di 20 anni (58,8%), sono maschi (62,0%), hanno un alto titolo di studio (66,9%), svolgono mansioni tecniche-impiegatizie (68,3%), sono attivi (61,2%), si riconoscono in un orientamento politico di sinistra (71,4%).

Chi non conosce nel dettaglio il progetto Reggiane Parco Innovazione più frequentemente abita in periferia (39,5%), risiede in un comune diverso da quello in cui è nato da oltre 20 anni (34,7%), è femmina (28,9%), partecipa in maniera saltuaria alle funzioni religiose (30,1%).

Non hanno mai sentito parlare del Parco Innovazione coloro che abitano in comuni diversi rispetto al proprio comune di nascita (18,8%), hanno un titolo di studi medio (18,7%) e basso (15,9%), i disoccupati (25,9%), gli inattivi (18,9%), coloro che non si riconoscono nei comuni schieramenti politici (23,6%) e che partecipano ogni settimana alle funzioni religiose (21,8%).

Intervistando solo coloro che conoscono il progetto Reggiane Parco Innovazione, è stata chiesta una valutazione di quanto realizzato fino ad ora. Ciò che emerge è molto favorevole, poiché la maggioranza (71,0%) assegna punteggi molto e moltissimo positivi. Il 20,8% è abbastanza soddisfatto della realizzazione del progetto e solo l’8,2% è scontento rispetto a quanto è stato realizzato.

Conoscenza del progetto di recupero dell'area ex Reggiane di Reggio Emilia (val. %)

	Si	No	Non so cosa sia
Totale	58,3	26,4	15,3
Genere			
Femmina	54,8	28,9	16,3
Maschio	62,0	23,7	14,3
Età			
Giovani (18-34 anni)	59,3	21,3	19,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	61,2	25,4	13,4
Adulti (50-64 anni)	60,9	28,6	10,5
Senior (oltre 65 anni)	52,1	29,2	18,7
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	53,9	30,2	15,9
Medio (diploma)	59,0	22,3	18,7
Alto (laurea)	66,9	27,0	6,1
Lavoro			
Manuale	59,1	25,8	15,1
Tecnico-impiegatizio	68,3	24,7	7,0
Imprenditori	57,6	28,5	13,9
Inattivi	53,6	27,5	18,9
Disoccupati	47,9	26,2	25,9
Condizione			
Attivi	61,2	25,7	13,1
Inattivi	53,6	27,5	18,9
Residenza			
Centro città	64,1	22,6	13,3
Periferia	53,5	39,5	17,0
Abita nel comune:			
Dalla nascita	62,6	24,6	12,8
Non dalla nascita	52,4	28,8	18,8
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	58,8	23,0	18,2
Da oltre 20 anni	45,9	34,7	19,4
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	71,4	19,5	9,1
Centro	55,0	33,8	11,2
Destra-centrodestra	64,7	26,2	9,1
Non collocati	46,4	30,0	23,6
Partecipazione religiosa			
Mai	59,3	24,3	16,4
Saltuari	57,5	30,1	12,4
Assidui	57,8	20,4	21,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 512)

Valutazione delle realizzazioni eseguite nell'area ex Reggiane di Reggio Emilia (val. %)

Per nulla positivo	3,2
Poco positivo	5,0
Abbastanza positivo	20,8
Molto positivo	32,0
Moltissimo positivo	39,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 296)

Valutazione della realizzazione del progetto Reggiane Parco Innovazione (val. %)

	Negativa	Abbastanza positiva	Molto positiva
Totale	8,2	20,8	71,0
Genere			
Femmina	9,2	21,9	68,9
Maschio	7,3	19,7	73,0
Età			
Giovani (18-34 anni)	15,1	26,7	58,2
Giovani-adulti (35-49 anni)	4,0	21,9	74,1
Adulti (50-64 anni)	8,0	19,8	72,2
Senior (oltre 65 anni)	6,8	15,0	78,2
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	9,3	21,8	68,9
Medio (diploma)	8,0	21,9	70,2
Alto (laurea)	6,7	16,4	76,9
Lavoro			
Manuale	8,3	23,5	68,2
Tecnico-impiegatizio	5,1	20,9	74,0
Imprenditori	8,5	16,7	74,8
Inattivi	10,8	18,5	70,7
Disoccupati	0,0	20,4	79,6
Condizione			
Attivi	6,8	22,0	71,2
Inattivi	10,8	18,5	70,7
Residenza			
Centro città	6,7	20,6	72,7
Periferia	9,7	20,9	69,4
Abita nel comune:			
Dalla nascita	8,9	17,2	73,9
Non dalla nascita	7,2	26,5	66,3
Anni di residenza			
Da 0 a 19 anni	7,6	30,9	61,3
Da oltre 20 anni	6,4	21,0	72,6
Orientamento politico			
Sinistra-centrosinistra	7,8	17,4	74,8
Centro	2,8	28,0	69,2
Destra-centrodestra	10,8	23,7	65,5
Non collocati	9,0	21,1	69,9
Partecipazione religiosa			
Mai	9,4	18,5	72,1
Saltuari	8,1	25,8	66,1
Assidui	4,5	11,4	84,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 296)

Le opinioni più negative, seppur limitate, emergono in maggior misura nella popolazione più giovane (under 35; 15,1%). Abbastanza soddisfatti sono invece coloro che vivono in un comune diverso da quello in cui sono nati (26,5%) da meno di 20 anni (30,9%), hanno un titolo di studio basso (21,8%) o medio (21,9%), un orientamento politico di centro (28,0%) e una partecipazione religiosa saltuaria (25,8%). Una valutazione molto positiva viene riportata invece da chi vive nel proprio comune dalla nascita (73,9%) o si è trasferito in un differente comune da oltre 20 anni (72,6%), dagli uomini (73,0%), da chi ha un titolo di studio alto (76,9%), dai disoccupati (79,6%), da chi ogni domenica presenza alle funzioni religiose (84,1%).

Infine, è stata sondata la percezione riguardo l'università a Reggio Emilia, che, come evidenziato in precedenza, risulta essere per i cittadini reggiani uno dei principali fattori di attrattività del territorio. Se l'università di Modena ha una storia centenaria, è invece molto più recente l'articolazione nelle due sedi di Modena e Reggio Emilia. Infatti, è solo nel 1998 che hanno preso avvio a Reggio Emilia le facoltà di Scienze delle comunicazioni, di Agraria e una seconda facoltà di Ingegneria rispetto a quella già presente a Modena. Per la maggioranza dei residenti nel comune di Reggio Emilia e comuni contigui la presenza dell'università è stata un arricchimento per la città nel suo complesso: infatti, sono arrivati molti giovani (35,4%), l'università ha alimentato relazioni e scambi con altre realtà virtuose (19,8%), ha potuto sostenere la ricerca e lo sviluppo delle imprese (14,8%), ha arricchito le iniziative culturali della città (12,4%). Il restante 17,5% ha una valutazione più critica riguardo la presenza dell'ateneo a Reggio Emilia. Sembra infatti che ne abbiano tratto vantaggio solo gli affittuari di appartamenti (9,2%) o il settore della ristorazione (2,7%), o ancora che abbia portato disordine in città (2,2%) e un aumento del traffico (3,5%).

Conseguenze della presenza dell'università a Reggio Emilia (val. %)

Ha portato molti giovani	35,4
Ha alimentato le relazioni e gli scambi con altre realtà	19,8
Ha sostenuto la ricerca e lo sviluppo delle imprese	14,8
Ha arricchito le iniziative culturali della città	12,4
Ne hanno tratto vantaggio gli affittuari di appartamenti	9,2
Ha generato un aumento del traffico	3,5
Ne ha tratto vantaggio solo la ristorazione	2,7
Ha portato disordine	2,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 512)

Un maggiore apprezzamento deriva in particolare da chi abita a Reggio Emilia e dintorni dalla nascita (85,4%) o da chi si è trasferito in zona da oltre 20 anni (81,2%), dalle femmine (85,7%), da coloro che hanno un orientamento politico di sinistra-centrosinistra (87,7%) e che non frequentano l'ambiente religioso (85,7%).

Un'attitudine più critica emerge invece negli under 35 (28,7%), nei maschi (20,9%), in coloro che si sono trasferiti da meno di 20 anni (24,5%) in un comune diverso da quello in cui erano nati (21,6%), in coloro che si riconoscono in un orientamento politico di centro (27,1%).

Valutazione della presenza dell'università a Reggio Emilia (val. %)

	Positiva	Critica
Totale	82,5	17,5
Genere		
Femmina	85,7	14,3
Maschio	79,1	20,9
Età		
Giovani (18-34 anni)	71,3	28,7
Giovani-adulti (35-49 anni)	86,3	13,7
Adulti (50-64 anni)	82,7	17,3
Senior (oltre 65 anni)	78,6	21,4
Titolo di studio		
Basso (fino a fp)	83,7	16,3
Medio (diploma)	82,9	17,1
Alto (laurea)	78,6	21,4
Lavoro		
Manuale	78,4	21,6
Tecnico-impiegatizio	83,9	16,1
Imprenditori	89,3	10,7
Inattivi	85,2	14,8
Disoccupati	76,6	23,4
Condizione		
Attivi	80,8	19,2
Inattivi	85,2	14,8
Residenza		
Centro città	82,8	17,2
Periferia	82,2	17,8
Abita nel comune		
Dalla nascita	85,4	14,6
Non dalla nascita	78,4	21,6
Anni di residenza		
Da 0 a 19 anni	75,5	24,5
Da oltre 20 anni	81,2	18,8
Orientamento politico		
Sinistra-centrosinistra	87,7	12,3
Centro	72,9	27,1
Destra-centrodestra	81,6	18,4
Non collocati	81,0	19,0
Partecipazione religiosa		
Mai	85,7	14,3
Saltuari	80,4	19,6
Assidui	78,7	21,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2023 (n. casi: 512)

Appendice

Nota metodologica

L'oggetto di campionamento è costituito dalla popolazione con oltre 18 anni residente nella provincia di Reggio Emilia ripartita per genere, età, condizione sociale e livello studi. La suddivisione geografica sub provinciale è stata definita in tre aree dove sono statu raggruppati i seguenti comuni:

- «Montagna»: Baiso, Canossa, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Toano, Ventasso, Vetto, Vezzano sul Crostolo, Viano, Villa Minozzo.
- «Pianura»: Boretto, Brescello, Campagnola Emilia, Castelnovo di Sotto, Correggio, Fabbrico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio.
- «Via Emilia»: Albinea, Bagnolo in Piano, Bibbiano, Cadelbosco di Sopra, Campegine, Casalgrande, Castellarano, Cavriago, Gattatico, Montecchio Emilia, Quattro Castella, Reggio Emilia, Rubiera, San Polo d'Enza, Sant'Ilario d'Enza, Scandiano.

Il campione ammonta a 1.000 casi. Le eventuali distorsioni sono state in seguito bilanciate in fase di elaborazione post-rilevazione – con riferimento ai dati Istat – attraverso procedure di ponderazione che hanno tenuto in considerazione le variabili di stratificazione campionaria sopra citate.

Le interviste sono state realizzate con il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) nel periodo 19 ottobre – 5 novembre 2023. La rilevazione è stata realizzata dalla società Questlab srl di Venezia Mestre. L'impianto del questionario è stato rivisto a più riprese con Unindustria Reggio Emilia e con il supporto di Giampiero Lupatelli. L'indagine è stata progettata e realizzata da Community Research&Analysis. Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca, curato gli aspetti metodologici, l'elaborazione dei dati e la redazione del report, coadiuvato da Irene Lovato Menin.

Il questionario e i risultati

LE CONDIZIONI E LE PROSPETTIVE

Negli ultimi 5 anni ritiene che la situazione economica della sua famiglia (o personale, se vive da solo/a) sia:

Peggiorata molto	2,9
Peggiorata	34,8
Rimasta uguale	50,5
Migliorata	10,6
Migliorata molto	1,1

A suo avviso, nel 2024, la situazione economica vivrà una fase di...

	Per me/la mia famiglia	Nel territorio dove vivo	In Italia	In Europa
Drastico peggioramento	0,8	1,7	7,2	5,5
Peggioramento	32,8	46,4	58,4	55,5
Stabilità	54,4	40,9	25,0	28,0
Miglioramento	8,4	7,1	5,3	6,2
Significativo miglioramento	0,4	0,2	0,3	0,3
Non saprei	3,2	3,6	3,8	4,5

Quali sono i due problemi che più la preoccupano per il futuro?

	1° problema	2° problema	Totale
Disoccupazione	4,6	10,8	15,4
Criminalità	6,9	10,7	17,6
Costo della vita, aumento dei prezzi	30,9	18,1	49,0
Immigrazione	3,9	6,6	10,5
Accesso ai servizi socio-sanitari	5,6	7,4	13,0
La carenza di manodopera	0,7	1,1	1,8
Il futuro dei giovani	13,4	14,3	27,7
Cambiamento climatico	10,6	10,2	20,8
Conflitti bellici, guerre	21,7	18,3	40,0
L'invecchiamento della popolazione	1,7	2,4	4,1

I GIOVANI E IL LAVORO

Ultimamente si parla spesso del rapporto fra i giovani e il lavoro. Assegnando un punteggio da 1 a 5 (dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo), quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

In Italia ci sono poche opportunità di lavoro qualificato per i giovani laureati	46,0
In Italia vi sono moltissime occasioni di lavoro che i giovani rifiutano	35,6
Ai giovani vengono proposti prevalentemente lavori precari	55,7
Per un giovane è sempre più difficile crearsi una famiglia perché gli stipendi sono troppo bassi	60,9
Rispetto alle generazioni passate, i giovani sono meno propensi a impegnarsi sul lavoro e fare sacrifici	39,3
Per un giovane è sempre più difficile realizzarsi nel lavoro, guadagnando più dei propri genitori	51,3

Secondo lei, le imprese rispondono complessivamente alle aspettative dei giovani?

Sì	16,9
No	60,3
Non so	22,8

LA QUALITÀ PERCEPITA

Negli ultimi 5 anni, ritiene che dove vive lei le cose siano migliorate, rimaste uguali o peggiorate rispetto a:

	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Non so
Le opportunità di lavoro	36,1	51,3	10,2	2,5
Le occasioni per il tempo libero	25,7	57,5	14,4	2,3
Le iniziative culturali	22,5	59,6	14,7	3,3
La velocità di internet	17,2	44,9	34,3	3,6
La viabilità	39,0	48,3	11,2	1,5
Il trasporto pubblico	29,2	57,0	9,4	4,4
L'assistenza sanitaria sul territorio	50,4	38,6	9,4	1,6
La criminalità	49,7	42,3	5,0	3,0
La convivenza con gli stranieri	31,3	57,4	8,7	2,8
L'inquinamento	49,6	41,9	6,8	1,8
Il consumo del territorio	31,2	58,8	6,2	3,9
La presenza di piste ciclabili	18,0	47,0	32,0	3,1
La vitalità del centro storico delle città	33,4	52,5	12,3	1,8
L'offerta di servizi commerciali, piccoli negozi	36,5	53,1	8,7	1,7
Le infiltrazioni mafiose nell'economia locale	22,8	50,1	4,7	11,4
I servizi per l'infanzia	24,0	58,9	11,0	6,1
Le strutture per l'assistenza agli anziani	28,6	53,7	10,0	7,6
La criminalità giovanile, baby gang	47,4	44,3	4,8	3,5

In generale, pensa che nel comune dove abita si viva come in altri comuni simili dell'Emilia-Romagna oppure si viva meglio o peggio?

Peggio	9,8
Meglio	33,0
Penso che sia lo stesso	57,2

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), il suo comune quanto conta oggi, a livello regionale, sotto il profilo:

	1	2	3	4	5
Economico	6,5	20,9	53,6	15,0	4,0
Politico	9,9	21,4	53,7	11,8	3,2

Secondo lei, in generale, rispetto ad altri simili al suo, il comune dove vive attualmente è amministrato meglio, peggio o più o meno uguale? E 10 anni fa?

	Attualmente	10 anni fa era amministrato
Peggio	16,8	12,4
Meglio	25,7	30,0
Più o meno uguale	53,4	50,8
Non saprei (non leggere)	4,0	6,8

In definitiva, quanto si sente soddisfatto di vivere nel suo comune?

Moltissimo	4,0
Molto	53,3
Né soddisfatto, né insoddisfatto	33,2
Poco	7,7
Per nulla	1,8

COESIONE SOCIALE E IDENTITÀ TERRITORIALE

Se si trovasse in una situazione di difficoltà economica, fra i seguenti soggetti in ordine di importanza a quali due si rivolgerebbe per un aiuto?

	1° più importante	2° più importante	Totale
I suoi familiari	70,8	8,4	79,2
I suoi vicini di casa	1,1	1,6	2,7
I suoi amici	5,1	44,1	49,2
La gente del suo paese/città	0,2	1,9	2,1
La parrocchia	2,0	3,0	5,0
Le associazioni di volontariato	2,0	10,2	12,2
Sindacato	1,2	3,1	4,3
I servizi del Comune	5,3	20,4	25,7
Lo Stato	3,0	7,4	10,4
Non ho nessuno su cui contare	9,3	-	9,3

A quale delle aree che ora elencherò si sente di appartenere maggiormente? E quale metterebbe al secondo posto?

	1° più importante	2° più importante	Totale
Alla sua città	17,3	17,4	34,7
Alla sua regione	12,1	20,6	32,7
Al Nord	8,3	8,5	16,8
All'Italia	37,1	26,3	63,4
All'Europa	8,8	20,5	29,3
Al Mondo intero	16,3	6,7	23,0

A suo avviso, qual è l'aspetto che più di altri identifica la provincia reggiana?

Parmigiano reggiano	44,3
Sistema delle scuole d'infanzia comunale/Reggio Children	5,8
Industria	29,3
Partigiani/Resistenza	4,1
Artigianato	8,3
Cooperazione	7,3
Altro	0,8

E qual è, secondo lei, il settore produttivo più importante della sua provincia?

Agricoltura	9,1
Industria metalmeccanica	38,8
Industria chimica	1,4
Industria alimentare	34,9
Industria tessile	1,9
Editoria e carta	0,1
Edilizia	2,4
Commercio	3,0
Energia	0,6
Trasporti	0,4
Credito e assicurazioni	0,3
Turismo	1,7
Servizi privati	0,6
Scuola	1,6
Sanità	1,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,0
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,4

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Quali sono i due attori dell'economia della sua provincia in cui in cui ripone la fiducia maggiore?

	1° più importante	2° più importante	Totale
I piccoli e medi imprenditori	44,5	20,0	64,5
I titolari delle grandi imprese	8,9	18,0	26,9
Le Associazioni degli imprenditori	6,4	19,1	25,5
La Camera di Commercio	3,7	7,0	10,7
I Sindacati dei lavoratori	7,1	10,2	17,3
Le Banche	13,7	9,1	22,8
Le cooperative	15,8	16,6	32,4

Quali sono le due istituzioni della sua provincia in cui in cui ripone la fiducia maggiore?

	1° più importante	2° più importante	Totale
Il sindaco della mia città	12,3	15,4	27,7
Il Comune	22,7	30,2	52,9
La Pubblica amministrazione	11,1	20,8	31,9
Le Forze dell'ordine	47,2	22,3	69,5
I partiti politici	1,3	2,7	4,0
La Chiesa diocesana	5,3	8,5	13,8

Attualmente, quale organizzazione di categoria pensa stia facendo di più per promuovere gli interessi delle imprese della sua provincia?

Associazione industriali	17,4
Associazioni degli artigiani	10,0
Associazione commercianti	6,6
Associazioni agricoltori	6,4
Movimento cooperativo	8,4
Altre organizzazioni	2,4
Non saprei, sono tutte uguali	16,5
Non saprei, non le conosco	20,8
Non mi interessa, le associazioni di categoria non servono	11,7

Secondo lei, in prevalenza, le imprese:

Consentono alle persone di crescere professionalmente	27,1
Sfruttano i lavoratori	21,8
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	51,1
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	44,4
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressate ai temi della sostenibilità	21,8
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	33,8
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	75,1
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	7,7
Devono darsi da fare da sole	17,1

A suo avviso, quali sono i due fattori più importanti che favoriscono la competitività del suo territorio?

	1° più importante	2° più importante	Totale
Burocrazia efficiente	7,6	9,2	16,8
Incentivi per l'insediamento delle imprese	4,7	7,1	11,8
Qualità della manodopera	29,4	18,3	47,7
Qualità delle reti infrastrutturali (strade, autostrade, aeroporti, porti)	6,1	11,2	17,3
Qualità delle reti immateriali (banda larga, wi-fi,...)	1,5	2,0	3,5
Sistema dell'Istruzione tecnica e professionale	7,8	12,9	20,7
Sistema universitario	12,1	15,2	27,3
Disponibilità di centri di ricerca	5,4	9,7	15,1
Presenza di una rete di subfornitura locale	1,7	4,9	6,6
La stazione Medio Padana	8,4	9,5	17,9
Nessuno di questi	15,3	-	15,3

Ritiene che nel territorio reggiano ci sia ancora la possibilità per realizzare insediamenti industriali?

Assolutamente sì	33,7
Sì, a patto però che non inquinino e siano attenti ai temi della sostenibilità	27,7
Sì, ma non nei pressi dove abito	9,9
No, il territorio è già saturo	22,8
No, abbiamo già troppe industrie	4,4
No, le industrie inquinano	1,5

[Solo per chi risponde dalla 1 alla 3 alla domanda precedente]

Secondo lei, quali sono i due motivi più importanti perché un'impresa straniera dovrebbe decidere di investire nel territorio?

	1° più importante	2° più importante	Totale
Presenza di un solido <i>know how</i> manifatturiero	15,5	22,2	37,7
Presenza di un capitale umano di alto livello	35,4	22,5	57,9
Dimensioni del mercato	10,1	17,6	27,7
Per acquisire marchi/quote di mercato	11,1	13,3	24,4
Per acquisire <i>know how</i> tecnologico	8,1	12,9	21,0
Per acquisire brevetti	4,2	11,5	15,7
Non ci sono vantaggi particolari a investire nel nostro territorio	15,6	-	15,6

SOLO PER I RESIDENTI A REGGIO EMILIA E COMUNI CONTERMINI

Può dirci se conosce il progetto di recupero dell'area ex Reggiane di Reggio Emilia?

Sì	58,3
No	26,4
Non so cosa sia	15,3

[Solo per chi risponde 1. Sì alla domanda precedente]

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla positivo e 5 = moltissimo positivo), che valutazione darebbe alla sua attuale realizzazione?

Per nulla positivo	3,2
Poco positivo	5,0
Abbastanza positivo	20,7
Molto positivo	32,0
Moltissimo positivo	39,0

A suo avviso, la presenza dell'università a Reggio Emilia quale principale conseguenza ha avuto?

Ha arricchito le iniziative culturali della città	12,4
Ha portato molti giovani	35,4
Ha sostenuto la ricerca e lo sviluppo delle imprese	14,8
Ha alimentato le relazioni e gli scambi con altre realtà	19,8
Ha generato un aumento del traffico	3,5
Ne ha tratto vantaggio solo la ristorazione	2,7
Ne hanno tratto vantaggio gli affittuari di appartamenti	9,2
Ha portato disordine	2,2

DATI DEL RISPONDENTE

Risiede:

Montagna	11,0
Pianura	25,3
Emilia	63,7

Risiede:

Nel centro della città/paese	45,5
Fuori dal centro, in periferia	41,1
Campagna, zona isolata	9,6
Area collinare, montuosa	3,8

Da quanto abita nel suo comune?

Dalla nascita	58,6
Non dalla nascita	41,4

Se non abita dalla nascita, da quanti anni abita nel suo comune

Meno di 20 anni	47,3
Più di 20 anni	52,7

Sesso:

Femmina	50,9
Maschio	49,1
Altro	0,0

Età:

18-34 anni	20,9
35-49 anni	25,0
50-64 anni	27,1
Over 65 anni	26,9

Titolo di studio:

Nessun titolo	0,1
Licenza elementare	8,6
Scuola media inferiore	28,6
Qualifica professionale (triennale)	7,1
Diploma superiore	39,0
Diploma IFTS/ITS	0,8
Laurea, post laurea, dottorato	15,7

Che attività svolge attualmente?

Addetto/a pulizie	1,9
Centralinista, custode, bidello/a, usciere	0,4
Cameriere/a, domestico/a, colf, lavorante a domicilio	1,4
Commesso/a negozio	1,9
Operaio/a comune	9,6
Impiegato/a esecutivo (senza mansioni qualificate: segreteria)	13,2
Infermiere/a	1,2
Operaio/a specializzato/a	5,2
Tecnico/a specializzato/a	2,2
Infermiere/a professionale	0,5
Impiegato/a di concetto (con mansioni qualificate)	9,9
Insegnante (scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado)	2,6
Magistrato, giornalista, dirigente, manager, docente universitario, medico, libero professionista (avvocato, notaio,...)	3,0
Commerciante	1,9
Artigiano/a	2,2
Imprenditore/trice	1,1
Studente	2,4
Casalingo/a	8,8
Pensionato/a	27,1
Disoccupato/a, Cassa integrazione, mobilità	3,5

Politicamente Lei si definisce di...

Sinistra	19,0
Centro-sinistra	13,4
Centro	9,4
Centro-destra	8,6
Destra	8,0
Non so, non mi riconosco in questi schieramenti	41,7

Con che frequenza partecipa alle funzioni religiose?

Mai	42,0
Solo in particolari circostanze	37,6
Circa una volta al mese	6,4
Tutte le domeniche o quasi	13,9

